ANNO 56 MATTINO — TORINO *Mercoledì 1° Marzo 1922* — MATTINO NUM. 51

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 103 —	51 —	26 —
Col num. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi e i partiti

Occasione alla lunghissima crisi ora conclusa — seconda e appena per qualche testa, cioè per qualche giorno, a quella soltanto del febbraio 1887 — furono, come è noto, i malumori fra democrazia e popolari. Accanto e al di là di questi, però, vi era un motivo più profondo, che occorre tener presente se non si vogliono proprio ridurre tutte le nostre vicende politiche ad un cumulo di pettegolezzi: l'aspirazione, cioè, ad un governo forte, aspirazione che non trovava neppure un principio di soddisfacimento nel ministero Bonomi.

Taluno ha detto — e molti hanno creduto o credono — che l'aspirazione a un governo forte significhi tendenza a destra. Nulla di più falso. Il governo giacobino, nella Francia rivoluzionaria, fu senza dubbio, un governo forte (nessuno, anzi, aspira fra noi ad ottenere un simile eccesso di fortezza); e non era precisamente un governo di destra. Nel caso nostro, cioè nella presente situazione italiana, due tipi di «governo forte» si potevano immaginare: un governo di sinistra, e uno di concentrazione costituzionale: proprio il governo di destra, dunque, era inattuabile. Questo giornale, da anni, ha costantemente propugnato, come suo ideale, il governo forte di sinistra; ma s'intende che non dipende da esso realizzarne, in un dato momento, le condizioni. Per quanto riguarda il rapporto fra questa aspirazione e il movimento contro il ministero Bonomi, ricorderemo che nel decembre si delinearono approcci fra la Democrazia parlamentare e il gruppo socialista per la costituzione, appunto, di un ministero di sinistra; approcci rinnovatisi nel primo periodo della crisi, e che parvero portare ad un primo risultato quando il gruppo socialriformista assunse un atteggiamento di solidarietà con quello socialista ufficiale. Ma gli approcci fallirono, per un complesso di ragioni. La Democrazia era oscillante e divisa. I socialisti da una parte avanzavano pregiudiziali di persone, che non avevano nessun necessario legame con le esigenze programmatiche intorno alle quali si sarebbe dovuto realizzare l'accordo, o piuttosto, anzi, ne pregiudicavano l'eventuale attuazione; dall'altra, rimanevano a mezza strada fra intransigenza e collaborazionismo, non volendosi impegnare oltre l'astensione dal voto. I popolari, infine, a quei primi sintomi, nel dicembre, di intesa fra Democrazia e gruppo socialista, avevano immediatamente assunto un atteggiamento di critica beffarda, la più adatta a render vano il tentativo senza troppo aperte compromissioni. Il fallimento apparve chiaro alla Camera, nella sua ultima seduta, quando l'emendamento Canepa, il quale avrebbe tagliato la testa al toro, imponendo quasi brutalmente la differenziazione fra Destra e Sinistra, fu accolto ostilmente sui banchi della Democrazia, non meno che su quelli dei Popolari. Questo fatto, e l'adesione della Destra all'ordine del giorno Celli, rendevano parlamentarmente impossibile la vera soluzione di sinistra, e ciò la *Stampa* ebbe a constatare — come, appunto, si constata un fatto — nel commento al voto. Ma essa osservava in pari tempo che se la «concentrazione nazionale» parlamentarmente s'imponeva, doveva avere peraltro orientamento politico di sinistra, secondo la lettera e lo spirito dell'ordine del giorno Celli: dimodochè il concorso della Destra alla soluzione della crisi risultasse sostanzialmente negativo — nel senso di non porre ostacoli — anzichè in una determinazione positiva di programma.

Senonchè i popolari, ostili al Ministero di Sinistra, lo erano altrettanto a quello di concentrazione nazionale; fedeli, nell'uno e nell'altro caso, alla linea di condotta assunta da vario tempo, e che sono andati sempre più accentuando. Un partito giovane, infatti, come il popolare, ha due metodi innanzi a sè per accrescere le proprie fortune: insistere nella propaganda per i suoi principii ideali, o estendere il più possibile il suo raggio d'azione e di influenza pratica, aumentando così i propri proseliti e la propria clientela. Dei due metodi, il P. P. mostra di preferire piuttosto il secondo — pur senza abbandonare totalmente il primo —; e ritiene, pertanto, suo interesse supremo mantenere ed accrescere il suo potere nel governo e in tutti gli organi dello Stato. Ora, una collaborazione socialista gli porterebbe un pericoloso concorrente (perciò la contrarietà contro il Ministero di sinistra); una concentrazione costituzionale potrebbe rafforzare il partito liberale e la democrazia, e restringere quindi il predominio popolare (perciò la contrarietà contro il «Ministero nazionale»). A questo punto è avvenuto l'incontro, cioè lo scontro, con Giolitti. Questi appariva precisamente come l'uomo designato per il «Governo forte», almeno secondo il tipo della concentrazione costituzionale (unico possibile, una volta scartata la soluzione di sinistra); e poichè il P. P. un Governo forte assolutamente non voleva, esso non poteva che essere pregiudizialmente e violentemente antigiolittiano. Non potendo formulare questa vera ragione di opposizione — forse anche non cosciente in tutti gli elementi direttivi del partito — i popolari hanno negato il «veto», e hanno parlato di contrasto programmatico: senza, peraltro, riuscire mai a precisare in che il preteso contrasto consistesse. Per il passato, cioè durante il Ministero Giolitti, non c'era stato contrasto, ma accordo, dal momento che i popolari erano rimasti fino all'ultimo nel Ministero, e anzi — se è vero quanto è stato riferito — avevano designato Giolitti per la successione a sè stesso. Per il futuro, non ci poteva essere contrasto dal momento che nè l'una nè l'altra parte avevano formulato in contradittorio i loro programmi; mentre fra gruppo popolare e gruppo democratico si era già raggiunto l'accordo. Non di programma, dunque, poteva essere il contrasto, ma, se mai, di principio; Mario Missiroli ha affermato infatti che esso consistesse nella lotta fra il principio del Governo costituzionale, affermato dall'on. Giolitti, e quello del Governo parlamentare, affermato da D. Sturzo; ma la cosa non sta affatto così, perchè anzi, proprio secondo le norme tradizionali del parlamentarismo, il designato era l'on. Giolitti, candidato della maggioranza che aveva rovesciato il Ministero Bonomi. Il contrasto vero, invece, era quello da noi formulato fra la concezione nazionale, statale, «liberale» nel senso storico della parola, dell'on. Giolitti, e la concezione puramente di partito dei popolari. Questi erano, naturalmente, nel loro diritto stretto, regolandosi in conseguenza; ma hanno avuto il torto di voler dissimulare e travisare i veri termini della questione, riducendo tutto a una lotta contro la «consorteria giolittiana», quando se una consorteria, nella fattispecie, vi era, questa era proprio la loro. Ma in verità non è lecito constatare questa loro mancanza che non si aggiunga che la stessa Democrazia ha mostrato scarsissima coscienza dei veri termini della questione; come è apparso dal contegno passivo del gruppo parlamentare e di buona parte della stampa liberale, e dal rifiuto degli on. De Nicola e Orlando a collaborare con Giolitti nella formazione del Ministero nazionale.

Se la nuova Destra fosse quella che si vanta — la risurrezione, cioè, della Destra storica — il suo posto sarebbe stato, in questo caso, accanto all'on. Giolitti, decisamente ed a fondo. Un giovane scrittore politico, il Vinciguerra, dimostrava alcuni giorni fa, con pochi dati di fatto — pochi, ma buoni — quale ignoranza storica e quale falsificazione si celi in queste pose dei Mussolini e dei Federzoni a continuatori del conte di Cavour. La realtà attuale ha fornito ora una riprova immediata della dimostrazione storica. La «nuova Destra» o ha, pur mostrando di appoggiarlo, sabotato il tentativo dell'on. Giolitti con le sue mostruose contraffazioni (persino la dittatura militare è stata tirata fuori, a Roma, da un giornale incosciente), oppure si è tirata prudentemente da parte — così ha fatto il fascismo — in una specie di neutralità, riserbantesi per qualunque compromesso futuro. E il fascismo, in verità, era logico, di logica vitale, se non ideale; giacchè se il P. P. ha assunto, nella presente crisi, e nei suoi antecedenti, qualche lineamento di consorteria, il fascismo, nello spirito dei suoi direttori, è stato fin dal principio consorteria e null'altro.

E il partito socialista? Il partito socialista — e più specialmente il gruppo parlamentare — ha fatto, in tutta questa faccenda, un po' la parte del servo sciocco. Servo di chi, non c'è bisogno di spiegarlo.

LUIGI SALVATORELLI.

Dimissioni di un Ministro e nomina dei Sottosegretari

Protesta contro l'invadenza dei Popolari

Roma, 28, notte.

Il nuovo ministro delle poste on. Di Cesarò mantiene le dimissioni presentate poche ore dopo il suo insediamento. L'on. Facta ha convocato per domani alle 16 il Consiglio dei ministri per esaminare il caso Di Cesarò. Secondo ogni probabilità, i ministri prenderanno atto senz'altro delle dimissioni e sostituiranno l'on. Di Cesarò con un nuovo ministro scelto nello stesso gruppo della democrazia e che sarà probabilmente, su richiesta del presidente del Consiglio, indicato dal direttorio del gruppo.

Quanto alle ragioni delle dimissioni, viene data da persona perfettamente al corrente di ciò che è avvenuto nel Consiglio dei ministri una versione un po' diversa da quella propalata dagli amici dell'on. Di Cesarò. Nella lettera inviata nel pomeriggio all'on. Facta il ministro dimissionario dichiara di ritirarsi dalla combinazione a motivo dell'invadenza del partito popolare nelle questioni riguardanti il nuovo Ministero, e dicesi a Montecitorio che una delle ragioni di doglianza dell'on. Di Cesarò sarebbe questa: che il nuovo ministro dell'agricoltura on. Bertini avrebbe lasciato ieri sera la riunione dei ministri, durata oltre mezzanotte, per recarsi a conferire con Don Sturzo informandolo probabilmente della decisione dei ministri circa i nuovi sottosegretari. Orbene, questo particolare viene dichiarato inesistente. L'on. Bertini non nasconde quali furono le vere ragioni della sua uscita dal Consiglio dei ministri: quella cioè di recarsi non a telefonare a Don Sturzo ma bensì di recarsi a Montecitorio per un colloquio con gli on. Cavazzoni e De Gasperi del direttorio del gruppo popolare. Questo direttorio aveva indicato all'on. Facta il nome dei popolari destinati ai sottoportafogli. Era naturale pertanto, secondo l'on. Bertini, che un ministro popolare informasse il direttorio dell'accoglienza avuta alla richiesta del direttorio stesso. L'on. Bertini ritiene di aver fatto una perfettamente lecita, tanto più essendo il suo passo a conoscenza dei suoi colleghi del Ministero.

La questione si ridurrebbe, invece, secondo persona perfettamente informata consultata stasera, al disappunto dell'on. Di Cesarò per non aver potuto ottenere l'esclusione dalla lista dei sottosegretari dell'on. Cascino e di non aver potuto ottenere l'inclusione degli on. Abisso e Drago. Le cose si sarebbero svolte nei precisi termini seguenti: Nella riunione serale di ieri i ministri popolari prospettarono le loro richieste che comprendevano, fra l'altro, la assegnazione di un sottoportafoglio all'on. Gronchi segretario generale della massima organizzazione bianca cioè della Confederazione Italiana del lavoro. La richiesta riguardante l'on. Gronchi non trovò il favore dei ministri della democrazia. I ministri popolari rinunciarono a dare seguito alla proposta. I nomi sui quali insistettero sono quelli compresi nella lista ufficiale di oggi cioè Martini, Cascino, Bosco, Lucarelli, Cingolani e Merlin. L'on. Di Cesarò sollevò una viva opposizione alla nomina dell'on. Cascino, che, fra parentesi, è sottosegretario dell'industria fino dalla costituzione del ministero Bonomi. L'on. Di Cesarò sostenne che, se si fosse incluso il nome dell'on. Cascino, era necessario aggiungere anche il nome di un suo avversario politico onde l'equilibrio dei partiti fosse mantenuto anche nella rappresentanza della Sicilia nella lista dei sottosegretari.

I colleghi dell'on. Di Cesarò non furono di tale avviso e i ministri popolari insistettero nella loro richiesta per il nome dell'on. Cascino. Fu a questo punto che l'on. Bertini uscì dal Consiglio dei ministri per conferire con gli on. Cavazzoni e De Gasperi, i quali espressero l'opinione che fosse il caso di insistere sul nome di Cascino anche perchè, non avendo la Sicilia alcun ministro del partito popolare mentre la democrazia ne aveva uno (Di Cesarò), era giusto che i popolari avessero almeno un sottosegretario. L'on. Bertini ritornò in Consiglio dei ministri e i ministri popolari insistettero per il Cascino ed ebbero causa vinta. Tutto pareva finito. L'on. Cascino, che era stato iersera assegnato al Ministero del Tesoro, fu stamane senza obbiezione assegnato alla Giustizia. L'on. Facta alla fine del Consiglio dei ministri di stamane lesse ripetutamente la lista dei sottosegretari, che fu approvata da tutti, compreso l'on. Di Cesarò. Grande fu pertanto la meraviglia del Presidente del Consiglio allorchè, nel pomeriggio, ricevette la lettera di dimissioni del ministro delle Poste.

L'annunzio ha naturalmente suscitato un mondo di commenti a Montecitorio, tanto più che altre notizie più meno gravi vennero poste in circolazione, vale a dire che anche il sottosegretario alla marina militare on. Pallastrelli si dimetterebbe, ma non — almeno tali! — per ragioni politiche, bensì per ragioni personali, non essendogli stato assegnato il sottoportafoglio della presidenza offertogli in precedenza e poi attribuito invece all'ultima ora all'on. Giuseppe Beneduce. Ma la notizia delle dimissioni di Pallastrelli viene smentita. Così pure si smentisce un'altra notizia allarmista, che cioè 52 deputati democratici si sarebbero accordati nel senso di chiedere il congedo alla presidenza della Camera onde non intervenire alle prossime sedute della Camera e ciò in segno di protesta contro le indebite ingerenze di don Sturzo. Vero è, invece, che il direttorio del gruppo agrario è stato convocato in seguito all'esclusione dell'on. Fontana dalla lista dei sottosegretari, e che la sostituzione dell'on. Di Cesarò non si presenta così semplice come a prima vista può apparire. Ciò perchè si va compiendo un movimento per indurre gli altri ministri appartenenti alla democrazia a seguire l'esempio del Di Cesarò, affermando che la motivazione delle dimissioni (invadenza dei popolari) è eminentemente politica e che pertanto, l'on. Di Cesarò non deve essere lasciato solo nella sua protesta contro i popolari. Qualche componente il Direttorio della democrazia favorisce questo giuoco sostenendo che il Direttorio non può indicare alcun successore all'on. Di Cesarò, che quest'ultimo deve essere sentito dal gruppo, ecc. La fermentazione acida dei detriti parlamentari e le ambizioni deluse si associano nella contingenza attuale. Ricadiamo mentre la soluzione della crisi sembrava ricondurre alla normalità, in piena Bisanzio parlamentare. Lo spettacolo è tristissimo. Se l'on. Facta non trovasse domani un gesto di risolutezza e di energia, il nuovo Ministero verrebbe a trovarsi in grave imbarazzo.

S.

I Sottosegretari

e le dimissioni dell'on. Di Cesarò

Roma, 28, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle ore 11,30 ed è terminato alle 13.50. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Schanzer. Il Consiglio si è occupato della nomina dei sottosegretari di cui ecco l'elenco:

BENEDUCE GIUSEPPE, deputato, **Presidenza del Consiglio.**

CASERTANO ANTONIO, deputato, **Interni.**

TOSTI DI VALMINUTA FULVIO, deputato, **Affari Esteri.**

VENINO PIER GAETANO, deputato, **Colonie.**

CASCINO CALOGERO, deputato, **Giustizia ed Affari del Culto.**

LE LOCCIA ENRICO, deputato, **Finanze.**

DE CAPITANI D'ARZAGO GIUSEPPE, deputato, **Tesoro.**

ROSSINI ALDO, deputato, **Assistenza militare e Pensioni di guerra.**

LISSIA PIETRO, deputato, **Guerra.**

PALLASTRELLI GIOVANNI, deputato, **Marina militare.**

SERRA NICOLA, dep., **Marina mercantile.**

LO PIANO AGOSTINO, deputato, **Pubblica Istruzione.**

DALO' GIOVANNI, deputato, **Antichità e Belle Arti.**

MARTINI MARIO AUGUSTO, deputato, **Lavori Pubblici.**

CONGIU LUIGI, deputato, **Agricoltura.**

BOSCO LUCARELLI G. B., deputato, **Industria e Commercio.**

CINGOLANI MARIO, deputato, **Lavoro e Previdenza sociale.**

PETRILLO ALFREDO, deputato, **Poste.**

MERLIN UMBERTO, deputato, **Ricostruzione delle terre liberate.**

Il telegramma di Facta ai Prefetti

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha diretto, in data odierna, la seguente circolare ai Prefetti del Regno e ai Commissari generali civili di Trento, Trieste e Zara:

«*Assumo la direzione della politica interna e rivolgo a tutti i funzionari il mio deferente e affettuoso saluto. Il paese deve volgere le sue fervide energie in un ambiente di concordia, di pace e di lavoro. E' perciò indispensabile l'ordine, e questo non può derivare che dalla scrupolosa applicazione della legge, dalla imparziale tutela di ogni diritto, dalla serena e ferma autorità dello Stato, che è emanazione della collettività. I funzionari dureranno a questa opera, ne sono sicuro, tutta la loro rettitudine, tutta la piena coscienza dei loro doveri, ed in essi io ripongo la mia intera fiducia.* — F.to: Il Presidente del Consiglio: FACTA».

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha oggi ricevuto gli on. Peano, Luigi Rossi, ed il Direttore della Banca d'Italia, senatore Stringher. Si assicura che in questa conferenza i Ministri si sono occupati dell'auspicata soluzione della questione della Banca di Sconto. L'on. Facta ha poi ricevuto successivamente l'on. Amendola, Ministro delle Colonie, ed il Ministro del Lavoro, on. Sbarba.

Sulle dimissioni del Ministro

Ecco la versione corrente a Montecitorio sulle dimissioni del ministro delle Poste. I fatti che dettero luogo ad esse si manifestarono nella prima riunione dei ministri, ieri sera. Si trattava di nominare i sottosegretari di Stato. I ministri popolari dichiararono che i sottosegretari del loro gruppo dovevano essere cinque: Cascino, Martini, Bosco Lucarelli, Cingolani, Merlin. Sul numero, per quanto sembrasse soverchio, non vi fu grande contrasto. Il Consiglio finì coll'intavolarsi. Ma il dissenso sorse e assai vivace riguardo al fatto che l'on. Cascino, sottosegretario nel precedente Gabinetto all'industria, era designato e sostenuto per il Ministero di Grazia e Giustizia. I ministri democratici rilevarono che durante lo svolgimento della crisi si era stabilito che il Ministero di Grazia e Giustizia non sarebbe rimasto affidato ai popolari e ne era uscito perciò l'on. Di Rodinò sostituito dall'on. Luigi Rossi; se ora si voleva mandare a Palazzo Firenze l'on. Cascino significava fare uscire il rappresentante popolare dalla porta per farlo rientrare dalla finestra. Su questo punto si fece assai animata la discussione, che diventò interminabile, sicchè il primo Consiglio dei ministri di ieri sera è stato chiamato la veglia o il veglione dei sottosegretari. Il Presidente del Consiglio cercò di avvicinare i ministri in contrasto e trovare una formula di conciliazione, ma non vi riuscì. I ministri popolari insistettero perchè l'on. Cascino fosse nominato alla giustizia ed i ministri democratici con altrettanta fermezza vi si opponevano. Inoltre, i ministri democratici combattevano vivacemente il criterio di nominare per la Sicilia dei sottosegretari di Stato rappresentanti di partiti di minoranza uno per i popolari, uno per i riformisti, ecc., il che faceva sì che non sarebbero rimasti i rappresentanti logici e naturali dei partiti di maggioranza. Se i popolari avessero rinunciato all'on. Cascino, si sarebbe potuto trovare un componimento; ma i popolari non credettero di poter consentire nonostante la fondatezza degli argomenti svolti dai democratici. Solo all'ultimo, e cioè dopo ore e ore di discussione, l'on. Bertini ministro di parte popolare dichiarò che non si sentiva di decidere se prima non avesse interpellato i suoi amici e pregò di rinviare la soluzione a stamane. «Interpellare i suoi amici» sembrò agli altri ministri liberali e democratici un eufemismo per non dire che bisognava sentire don Sturzo. Ad ogni modo il rinvio fu stabilito e nella serata l'on. Bertini avrebbe — secondo l'on. Di Cesarò — potuto conferire con don Sturzo.

Pare che la risposta del dittatore dei popolari sia stata recisa e assoluta; non cederei. Cosicchè stamane, quando il Consiglio dei ministri si è nuovamente riunito, ha trovato lo stesso ostacolo: i ministri popolari hanno cioè dichiarato categoricamente che non potevano aderire all'abbandono dell'onorevole Cascino. Allora l'on. Facta, per trovare una soluzione pacificatrice, ha proposto che l'on. Cascino, invece di essere nominato alla giustizia, donde è uscito il ministro popolare Rodinò, fosse destinato ad altro dicastero. A questa proposta conciliativa erano in sostanza propensi i ministri democratici poco desiderosi che il Ministero avesse una crisi in questo albore della sua vita; ma anche una soluzione così equa è sembrata inaccettabile ai ministri popolari e così il Consiglio di stamane ha deliberato la nomina dell'on. Cascino alla giustizia. In seguito a ciò, l'on. Di Cesarò ha rassegnato le dimissioni da ministro non potendo approvare — egli dice — il criterio seguito nella scelta dei sottosegretari e ravvisando nell'episodio narrato una ingerenza ed una invadenza intollerabili dei popolari nel Governo di oggi come in quello di ieri. Dagli amici dell'on. Di Cesarò si aggiungeva che anche durante il Consiglio dei ministri l'onorevole Bertini sarebbe uscito dicendo di recarsi a prendere il paletot nell'anticamera, mentre avrebbe invece più volte telefonato a Don Sturzo.

L'impressione a Montecitorio

La notizia delle dimissioni dell'on. Di Cesarò è giunta a Montecitorio alle ore 20 di stasera. In quell'ora Montecitorio non era molto affollato. Vi erano tuttavia due crocchi di deputati, in uno dei quali era anche l'on. Nitti, che discuteva coi colleghi presenti. La notizia è stata subito commentata e si è sparsa rapidamente. Da principio è stata accolta con un senso di diffidenza e di scetticismo; a taluni anzi è parsa un esagerato scherzo dell'ultimo giorno di carnevale. I più increduli e scettici erano i pochi deputati popolari presenti, on. Mattei-Gentili e Micheli. All'on. Persico, che fa parte del Direttorio della Democrazia, fu chiesta qualche conferma della notizia. «Ho udito anch'io or ora la notizia — ha risposto l'on. Persico, — ma a me nulla di preciso risulta». La conferma però non si è fatta troppo lungamente attendere e colla conferma non sono mancate le spiegazioni. L'on. Di Cesarò ieri è stato al Ministero delle Poste per la consegna del Dicastero, che gli è stata fatta dall'on. Giuffrida, e per la presentazione dei capi-ufficio. Stamane ha fatto una fugace riapparizione. Nel pomeriggio doveva ricevere i capi-servizio, ma ha fatto sapere che non poteva venire e che forse domani sarebbe tornato. Ma questa assenza, così consultata, ha confermato negli ambienti burocratici e politici la voce delle dimissioni. Al Ministero lo avevano atteso per tutto il pomeriggio i capi-servizio e l'on. Torati. Il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha cercato di lui al Ministero più volte e più volte ha telefonato a casa per avere un colloquio e convincerlo a recedere dalle dimissioni. Nonostante le insistenze del Presidente del Consiglio, l'on. Di Cesarò non volle ritornare sul suo proposito di volersi dimettere.

Schanzer

a colloquio con Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Il senatore Schanzer e gli altri membri della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington sono sbarcati stamane a Le Havre, ove sono stati ricevuti dal prefetto e dal conte Bonin Longare e dal comm. De Martino, ambasciatori d'Italia rispettivamente a Parigi ed a Londra, i quali si erano recati ad incontrare il nuovo titolare della Consulta. Il senatore Schanzer aveva ottimo aspetto; e non risentiva per nulla delle fatiche di una traversata che fu tempestosa. Il senatore Albertini invece risentiva ancora gli effetti di un attacco di influenza.

Per il rinvio della Conferenza dei ministri delle Finanze

Dopo essersi trattenuto colle autorità nel salone d'onore della stazione marittima, il senatore Schanzer, assieme agli altri membri della Delegazione italiana è partito col treno direttissimo, che alle 15,25 ha fatto il suo ingresso sotto la tettoia della stazione di San Lazzaro, a Parigi. Il senatore Schanzer si è recato all'Hôtel Maurice, in via di Rivoli, di dove un'ora dopo, in compagnia di Bonin Longare, si è recato in automobile al Quai d'Orsay, per fare al signor Poincaré una visita che si è prolungata per quasi tre quarti d'ora. Di quello che è stato detto durante questa conversazione nulla è trapelato. Pare soltanto che il senatore Schanzer abbia chiesto che venga rinviata di pochi giorni la Conferenza dei ministri delle Finanze alleati, che doveva riunirsi a Parigi l'otto di marzo, cioè precisamente il giorno in cui si riunirà la Camera italiana.

Di ritorno all'Hôtel Maurice, il ministro Schanzer ha ricevuto la visita di alcuni amici; indi quella dei rappresentanti dei giornali italiani, intrattenendosi familiarmente con loro. L'on. Schanzer ha conversato molto affabilmente coi giornalisti, pur non dipartendosi da quel riserbo impostogli dalle circostanze nelle quali egli è stato nominato. Ed alle insistenze, talvolta alle insidiose domande rivoltegli, per sapere qualche particolare inedito dei lavori cui la Delegazione italiana ha partecipato nella capitale federale americana, il signor Schanzer ha opposto l'imprescindibile dovere di presentare prima il suo rapporto alla Presidenza del Consiglio. Ai giusti scrupoli del nuovo ministro tutti si sono del resto inchinati.

Il senatore Schanzer, insieme coi membri della Delegazione italiana, è ripartito stasera alle 21,30 per l'Italia.

Commenti giornalistici sul Ministero italiano

Della costituzione del nuovo Ministero anche oggi si occupano alcuni giornali. Due fogli parigini che militano in campi diametralmente opposti, l'antisemita *Libre Parole* e l'estremista *Journal du Peuple*, si trovano d'accordo nel considerare la soluzione della crisi italiana come un trionfo per il Partito popolare italiano. Malgrado la presenza di autorevoli partigiani dell'on. Giolitti nel Gabinetto, la *Libre Parole* rileva che il Partito popolare è sempre l'arbitro della situazione. Il duello per l'articolista continua; ma dalla scena è passato tra le quinte. Teoricamente vi è un Governo di concentrazione; ma praticamente vi sono due forze che sono state incapaci di distruggersi, e che si sorvegliano gelosamente: ciò che costituisce una situazione non troppo facile per il nuovo Gabinetto, la cui posizione, malgrado la maggioranza che otterrà al suo presentarsi alla Camera, non sarà molto solida. «Questa maggioranza sarà verosimilmente quella che aveva avuto l'on. Bonomi, e che non ha potuto resistere alla diserzione dei democratici. Questa volta le parti sono invertite: sono i giolittiani che agiranno e che incorreranno nelle responsabilità, mentre i cattolici si riservano di fissare il corso del destino: compito assai più vantaggioso, soprattutto nell'inizio di un periodo che si annunzia oltremodo difficile. Un grande riserbo però si impone da parte della Francia — continua l'articolista — poichè il signor Schanzer è colui che ha tentato di rimettere a Washington sul tappeto la questione degli armamenti terrestri, allo scopo di stroncare la Jugoslavia». E per il «renseigné» del giornale antisemita questo «non è un eccellente precedente».

Per il *Journal du Peuple* è oggetto di inquietudini il fatto che il Partito popolare sia riuscito ad attribuirsi il portafoglio della Pubblica Istruzione, «allo scopo — esso scrive — di servire gli interessi della Chiesa, facendo, per esempio, risolvere la questione scolastica nel senso desiderato dal cattolicismo. In tal guisa — conclude l'organo estremista — la potenza del Partito popolare si afferma e si accresce. Esso ha una destra, un centro ed una sinistra; ha raggruppato le sue diverse tendenze; ed ha fatto sorgere il fronte unico delle forze cattoliche. L'azione e la realizzazione fortificheranno la omogeneità del Partito popolare, e lo porteranno a nuove conquiste. Le forze di sinistra, socialisti e repubblicani, dovrebbero comprendere la lezione».

La Polonia entrerebbe nella Piccola Intesa

Un raggruppamento di 70 milioni d'individui

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 28, notte.

In una intervista concessa al giornale *Vreme* di Belgrado, il ministro degli Affari Esteri jugoslavo, Nintchitch, proveniente da Bucarest, ha dichiarato che egli ha gettato, nelle conversazioni cogli uomini di Stato rumeni, le basi di un raggruppamento politico a quattro Potenze, comprendente Jugoslavia, Romania, Czeco-Slovacchia e Polonia, e cioè circa settanta milioni di individui. Il primo passo verso un'azione comune e solida sarà la Conferenza degli esperti economici e finanziari che si riunirà a Belgrado il 5 marzo, per preparare la Conferenza di Genova. Le dichiarazioni del ministro degli Esteri jugoslavo hanno importanza, inquantochè vengono a confermare ormai ufficialmente le voci che corsero nei giorni scorsi, secondo le quali la Polonia era decisa ad entrare nella Piccola Intesa, e che le basi di una comune azione sarebbero state discusse nella prossima Conferenza di Belgrado.

Urge provvedere

alla riforma tributaria

Quando il Parlamento riprenderà a funzionare sul serio, ci auguriamo che uno dei primi disegni di legge che prenderà in esame sia quello sulla riforma dei tributi diretti, il quale, insieme a quello che modifica il sistema tributario locale, rappresenta la più grandiosa ed importante trasformazione di imposte, che si sia avuta in Italia dal 1877 in poi.

Questo progetto conta una ormai lunga permanenza alla segreteria della Camera dei deputati. Tradotto in schema di legge nel 1918 dal ministro Meda, perchè entrasse subito in vigore; modificato poi dal compianto Tedesco, per applicarsi il 1.o gennaio 1921; rimaneggiato infine dal ministro Soleri, esso dovrebbe rinnovare il nostro sistema tributario col 1.o gennaio 1923. Ma perchè tale auspicabile risultato si ottenga, è necessario che il Parlamento lo prenda sollecitamente in esame: la mole del lavoro è tale, che occorrono almeno sei mesi di tempo, fra studi delle Commissioni e discussione ai due rami del Parlamento; e altri tre o quattro mesi saranno necessari per apportarvi quelle modificazioni, che non potranno mancare in tanta congerie di materia e di articoli. Sicchè arriveremo già alla fine del 1922, anche indipendentemente dalla elaborazione del regolamento, per la applicazione di una legge così fondamentale.

La guerra ci ha dato la prova più luminosa e costosa degli inconvenienti del sistema tributario ancora oggi vigente: inconvenienti notissimi non solo in Italia ma anche fra gli studiosi stranieri, conclamati in tutti i congressi dei funzionari delle imposte ed ai quali sarebbe stata una vera benedizione di Dio l'aver posto riparo nei tempi normali. Poichè le migliori e più efficaci riforme tributarie sono appunto quelle che si compiono nei periodi di tranquillità e quando il bilancio pubblico presenta avanzi ed elasticità.

I difetti del nostro ordinamento delle imposte dirette sono essenzialmente, come è noto: 1.o imperfezione di accertamenti, per il sistema con cui è congegnato il catasto di stima, per la fondiaria; per il carattere dell'imposta sui fabbricati e le mancate sue revisioni quinquennali; per i metodi con cui si accertano e si rivedono i redditi, specialmente della categoria B e C (redditi industriali e professionali) nella ricchezza mobile; 2.o) l'altezza delle aliquote, aggravata dalle sperequazioni stridenti fra gruppi di contribuenti, fra contribuenti di un centro e quelli di un altro e fra i singoli contribuenti di una stessa località e di una stessa categoria; 3.o) questi due vizi fondamentali, ai quali tanti altri di dettaglio si aggiungono, avevano e hanno portato ad una delle più vaste evasioni dall'imposta che si conosca e per cui il contribuente italiano va famoso nei paesi civili. Tutti pagano poco, e sperequatamente: il proprietario fondiario per una ragione, il fittavolo per un'altra, i professionisti e i commercianti per un'altra ancora, ove si eccettuino le Società commerciali, dove, quando arriva, la torchiatura del Fisco è feroce. E siccome il valore di un capitale è dato dalla capitalizzazione del suo reddito, così l'evasione di quest'ultimo portava e porta su larga scala a sfuggire alla imposta di successione i patrimoni; non solo quelli mobiliari, il che si capirebbe entro certi limiti, ma persino quelli consistenti in beni immobili. Ci aggiravamo quindi e ci aggiriamo tutt'oggi in questo dannoso circolo, che le aliquote dei nostri tributi sono esagerate, perchè i contribuenti nascondono la materia imponibile; ed i contribuenti la nascondono, perchè le aliquote sono eccessive.

Ora tutti questi vizi risultarono e ci danneggiarono grandemente durante la guerra. La «income tax» inglese, con le sue moderate aliquote e coi suoi redditi bene accertati e classificati, presenta una magnifica elasticità, la quale consente allo Stato, in tempi di bisogni eccezionali, di riscuotere larghi mezzi, col semplice aumento di decimi addizionali sull'aliquota dell'imponibile. Questa possibilità venne a mancare a noi, in ragione composta sia delle altezze delle aliquote, che della sperequazione fra i contribuenti. Quest'ultima, specialmente, fu una perenne causa di affanni. Nei tempi normali, in cui l'evasione dei contribuenti aveva messo a poco corretto gli inconvenienti delle alte quote di imposta, le ingiustizie tributarie avevano finito con l'essere sopportate come un male ormai già scontato. Ma quando, crescendo rapidamente i bisogni dell'Erario, gli agenti delle imposte ebbero l'ordine di procedere senza complimenti, quel difetto organico si fece insopportabile e provocò le più aspre resistenze.

Il peggio però fu quando, agli effetti delle imposte straordinarie destinate a colpire rapidamente e per un breve lasso di tempo, si ebbe bisogno di determinare con precisione i redditi e i patrimoni dei cittadini. Allora ci si avvide con vera costernazione che i primi erano poco noti e i secondi ignoti affatto. Cosicchè, accanto alla improvvisazione militare ed industriale, si dovette creare l'improvvisazione tributaria, con tutti i suoi inevitabili vizi.

Fra i quali ricordo i seguenti, perchè servano di monito e di sprone: 1.o una incessante modificazione delle leggi di imposta, a meno che le precedenti apparivano inesequibili. Fenomeno che culminò nella imposta sui sovraprofitti, la quale dette luogo in quattro anni a ben tre testi unici, recando all'economia nazionale nel suo complesso una somma di danni materiali, certamente assai superiore ai benefici finanziari recati allo Stato, come a suo tempo dimostreremo agevolmente. E il nuovo recentissimo decreto-legge uscito il 15 corr. rappresenta a sua volta il terzo testo sulla imposta patrimoniale, messa il 24 novembre 1919; cioè poco più di due anni fa, allo scopo ingenuo di estinguere «rapidamente» i più pressanti oneri che la guerra ci aveva lasciato; 2.o La necessità di tutte queste continue modificazioni all'accertamento di imposte, che, per la loro gravità ed eccezionalità, avrebbero dovuto essere semplici, chiare ed invariabili, ha prolungato eccessivamente il tempo del loro accertamento e della loro riscossione: col duplice grave inconveniente, di tenere ancor oggi, sia per i soprapprofitti, che per i patrimoni, sospesi i conti degli esercizi precedenti in tutte le aziende; e di costringere al pagamento di ingenti somme quelle imprese, che attualmente si dibattono fra le strettoie di un'aspra crisi; 3.o Ha costretto dal 1915 in poi, e costringe per qualche tempo ancora, gli uffici delle imposte ad un lavoro gigantesco, febbrile e spesso contraddittorio, obbligandoli a tr...

Il secolo della storia

E' il nostro secolo: così è stato detto, fin da quando, albeggiando l'Ottocento, il Foscolo, nella celebre prolusione, esortava «alle storie»; così si ripete, e con tanto maggior diritto, oggi, che non si tratta più d'esortare ed augurare, ma di riconoscere e constatare.

Lo riconosce, pur con qualche riserva, lo stesso Benedetto Croce, che in un'opera interessantissima, recentemente raccolta in due volumi presso i Laterza di Bari (*Storia della Storiografia italiana nel secolo decimonono*), ripercorre il cammino laborioso e proficuo, compiuto dagli storici italiani dal principio dell'Ottocento fino ai giorni nostri, e ne addita le tappe, ne misura i movimenti e le direzioni, distinguendo lo spirito individuale da quello del tempo, e tuttavia illuminandoli e valutandoli a vicenda, come quelli che non sono, nè possono essere, separati.

Opera di storia, di filosofia, e insieme di metodica; insigne, non soltanto perchè sull'argomento non avevano che le poche pagine del Gooch, e le molte estrinseche del Manzoni, ma soprattutto perchè nutrita appunto di pensiero, lungamente e profondamente meditato. Pensiero originale, destinato a rendere servizi straordinari alla filosofia della storia e alla storiografia contemporanea, italiana ed europea; al quale il Croce è pervenuto non per semplice speculazione *a priori*, bensì *a posteriori*, ossia dopo aver presa esatta e diretta conoscenza della storiografia antica e moderna, e aver egli stesso fatta della storia. Tuttociò, d'accordo con la particolare *forma mentis* e la speciale concezione ch'egli ha della filosofia, non cosa morta ma viva, non separata dal resto della vita, ma vita essa stessa. Onde, per ben filosofare dell'arte, bisogna conoscere, e magari creare, opere d'arte; per ben filosofare della storia, bisogna conoscere e magari scrivere storie; e così via, per ogni attività spirituale ed umana. Non ha egli scritta, accanto all'Estetica una storia dell'estetica; accanto alla Teoria della storia, una storia della storiografia? Non ha egli esercitata la critica, partendo dai poeti minori e giungendo ai maggiori ed ai sommi? — che se l'opera di cui parliamo, è raccolta in volume soltanto oggi, dopo l'altra sulla *Teoria e storia della storiografia*; in realtà, essa la precedette, essendo stata pubblicata sulla *Critica* dal '15 al '20, e fin dal '15 interamente composta.

L'opera è limpidissima; ma per intenderla nel suo giusto valore e significato, giova tener presente la teoria crociana della storia. Secondo la quale, ogni vera storia è storia «contemporanea», intercorrendo fra storia e vita un rapporto di sintetica unità; è «filosofica», connettendosi in essa, in modo indissolubile, vita e pensiero; per conseguenza, è «utile e certa». La vera storia è storia viva; la cronaca è storia morta, e quindi non-storia. I documenti sono strumenti ed atti preparatori per attuare quella vitale evocazione interiore, nel cui processo si risolvono: il nostro petto è l'unico crogiuolo, in cui il certo si converte nel vero, e la filologia, congiungendosi con la filosofia, diventa storia. Ne consegue che false e da respingere sono le teorie d'una storia *filologica*, semplice congerie di cronache e documenti; d'una storia *poetica*, costruzione ove i documenti sono alterati, o sciolti addirittura; d'una storia *oratoria* o *rettorica*, di cui è evidente il fine pratico; d'una storia, infine, *tendenziale*, sostanzialmente poetica o praticistica secondo i casi...

Si propone una riforma della storiografia? — «Non c'è mai nulla di nulla da riformare in *astratto*, e c'è sempre tutto di tutto da riformare in *concreto*. La storia c'è sempre stata, ma è sempre da *rifare*. Oggi, è da rifare con la coscienza della necessità d'identificare storia e filosofia, in quanto entrambe sono, o pensiero, o conoscenza, dell'eterno presente; d'accettare la immanenza della realtà e della filosofia, e negare la trascendenza; di concepire infine la storia, come prodotto dell'intelletto e del volere umani, non già d'individui, separati l'uno dall'altro, bensì della comune umanità, anzi dell'universo, che tutto, nelle sue più riposte fibre, è umanità, ossia spiritualità. E' da rifarsi, insomma, con l'accettazione della filosofia di Benedetto Croce. Ed è giusto e naturale che il Croce la pensi proprio così.

***

Ugo Foscolo esortava alle storie; il Capponi, il Manzoni ed altri molti, in quello stesso principio di secolo, lamentavano la mancanza di vere storie. Ai desideri e propositi tennero dietro i fatti: opere, come quelle del Botta, del Colletta, del Papi, del Balbo, del Troya, degli stessi Manzoni e Capponi; ed anche edizioni, raccolte, riviste storiche... In tal modo l'Italia s'uniformava al moto romantico, d'origine franco-tedesca, e di carattere europeo; e non già per spirito d'imitazione, sibbene per intima necessità; tant'è vero che proprio allora si cominciò a far luce sull'opera del Vico, e del Vico s'impregnarono il Foscolo e il Manzoni, il Cuoco e il Iannelli. S'uniformava, perchè il pensiero filosofico del secolo era tutto imperniato intorno al concetto di *svolgimento*, e la storia vale appunto in quanto è svolgimento.

Senonchè, questo può essere considerato come *circolo*, o come *progresso*; e il progresso, il solo che veramente soddisfaccia alla coscienza moderna, è pensabile teisticamente o panteisticamente. Per allora, in Italia, prevalse la forma teistica, e precisamente cristianizzata; sicchè mentre si ammetteva la teoria dello svolgimento organico e del giudizio oggettivo, la si scuoteva profondamente alla base con un'astratta critica moralistica, scambiando il giudizio storico con quello valutativo. Nonostante errori e pregiudizi, si giungeva tuttavia a comprendere l'impossibilità di disgiungere la storia dalla filosofia; ch'era una bella conquista.

Invano il Botta, contro il secolo precedente e il secolo nuovo, tentava di restaurare l'antico, mediante quella forma di nazionalismo letterario, che fu indubbiamente il purismo, e una concezione tacitiano-umanistica (non machiavellica!) della storia. Invano il Colletta cercava d'imporsi, con un tessuto cronachistico, e un'intonazione rigidamente e solennemente tacitiana. Qualunque fosse il loro valore dal punto di vista dell'arte, non ebbero che echi insignificanti: i loro sforzi erano evidentemente anacronistici, non meno dei tentativi di quegli altri, assai meno illustri, i quali avrebbero voluto galvanizzare l'esanime storia di tipo illuministico o volterriano. Veramente la depositaria più autorizzata della verità storica d'allora, era la scuola cattolico-liberale, che accettava la critica filologica, e pur rimanendo indietro ai Tedeschi, vi si teneva ad un'altezza notevole; ed oltre a ciò, riconosceva la necessità del pensiero filosofico in essa storia. Ma *tendenziosa* fu tuttavia, come quella ch'era affatto accesa di fervore patriottico, ed animata dal desiderio di conciliare Papato, Italia, ed Indipendenza. La fu col Manzoni, iniziatore accidentale della scuola; col Troya, pieno di fantasia e di passione; col Capponi, di squisita sensibilità estetica e morale; col Balbo, d'ingegno essenzialmente pratico; e, in modo addirittura esasperato, con lo scrittore del *Primato*. La tendenziosità nazionale mutava quella storia in poema della patria; la tendenziosità religiosa la spingeva verso la mitologia e la teologia. Spesso, a sviare dal giudizio storico, contribuiva anche il giudizio morale, o giuridico: nello stesso Manzoni, per l'esigenza, del resto nobilissima, di garantire l'umana responsabilità; nel Tommaseo, per torbida passionalità; nel Cantù, per maligna disposizione d'animo... I quali sviati, però, sono pur sempre preferibili agli storici della scuola neo-guibellina (Niccolini, Ranieri, Vannucci, La Farina...), di cui l'erudizione è trascurata e leggera, l'esposizione retorica, l'intelligenza storica angusta e superficiale. Storici, oltre tutto, ispirati e guidati da un'idea profondamente errata: quella machiavellica dell'unità italiana ostacolata dai Papi: unità che non era mai esistita! — In conclusione, non è da meravigliare se, volendo trovare accenni di storiografia scientifica, dobbiamo andarli a cercare in scrittori, liberi da vincoli religiosi, e capaci di dominare il sentimento patriottico: nel Romagnosi, nel Cattaneo, e specialmente in Michele Amari, che tuttavia spinse tropp'oltre la diffidenza contro la filosofia, e troppo spesso rimase freddo ed estraneo.

Intanto, un movimento analogo si produceva nella storia letteraria ed artistica. Si spregiavano i metodi antichi, sin'allora seguiti, affatto eruditi ed estrinseci; se ne raccomandavano altri, onde la storia letteraria fosse congiunta con la civile, e giudicata con sentimento proprio dell'arte. La idea vichiana e romantica s'imponeva; e per essa, la storia letteraria ed artistica si formava, si può dire, per la prima volta, in quanto storia, in un tipo che non sembra ancora definitivamente oltrepassato. I Centofanti, gli Emiliani-Giudici, i Balbo, i Gioberti, mostrano veramente una profonda coscienza della storia. Certo l'estetica del tempo, considerando la poesia e l'arte come il simboleggiamento del concetto filosofico, non poteva non favorire la tendenza politica, che turba infatti profondamente la serenità scientifica nella storiografia letteraria, non meno che in quella politica. Ma sarebbe esagerato ed ingiusto sostenere che tutta la critica del tempo ne fosse completamente corrotta. In realtà, essa fu, in complesso, di gran lunga superiore a tutte le precedenti, e sboccò nella critica di Francesco de Sanctis, che abbattè il concetto dell'arte-simbolo e sostenne l'indipendenza dell'arte, presentò o intravvide la stretta relazione della storia della storiografia con quella della filosofia, e, mentre intorno al '48 finivano le scuole neo-guelfa e neo-ghibellina, seppe insieme con Bertrando e Spaventa (l'uno per la storia letteraria, l'altro per la filosofica), far avanzare di molto quel processo di liberazione, combinando insieme filosofia e filologia, al modo vichiano.

A questo punto, ossia proprio quando la filosofia idealistica, per merito del De Sanctis e dello Spaventa, splende più viva che mai, ecco ch'essa improvvisamente si oscura. Il fenomeno non è propriamente italiano, ma europeo, chè appunto in tutto il continente, dopo il '50, si venne spegnendo l'interesse speculativo. Qualunque ne fosse la ragione, il fatto è che d'allora prevalse l'interesse per le scienze fisiche e naturali, empiriche e sociologiche. Del Vico non si fecero più ristampe; lo stesso De Sanctis credette nel positivismo, e lo Spaventa dette gran peso al darwinismo; e dopo di loro, e più decisamente di loro, si svolsero alla nuova corrente i Fiorentino, i Tocco, i Labriola, i Villari, gli Zumbini, i D'Ancona, i Bartoli, i De Leva... Spento l'interesse filosofico; galvanizzato appena quello patriottico, non rimaneva che uno solo, degli elementi di cui s'era composta la storia romantica e idealistica: la filologia, ossia il materiale disgregato. Progresso di cultura e di metodo? Certamente; ma regresso d'intelligenza filosofica, ma rottura della tradizione. C'era tutto, fuorchè un criterio veramente direttivo per la raccolta dei documenti, e la creazione d'una sintesi storica. Si chiedevano, a tal fine, aiuti d'ogni parte, fuorchè da quella che sola poteva: la filosofia. «Nata, quella critica, da un più profondo senso d'umanità, che faceva tutt'uno col più profondo pensiero dell'idealismo filosofico, non poteva prosperare disgiunta da questo...».

E non prosperò, di fatto; sebbene nei «puri storici» della prima generazione (Villari, De Leva, Malfatti, Comparetti, De Blasiis...) non mancassero elementi intellettuali, provenienti dall'educazione romantica, e dagli affetti politici e patriottici: — ma quegli elementi non erano il principio di qualcosa di nuovo, bensì gli ultimi guizzi d'un pensiero morente! — Tanto meno poteva prosperare con gli storici della seconda generazione (Cipolla, Graf, Pais, Novati...), i quali portarono all'estreme conseguenze il metodo filologico, aridi nel pensiero e nel sentimento, incapaci di giudizi artistici, e rozzi d'intelligenza psicologica. — Sicchè non tardarono molto i malcontenti, che più o meno vivacemente protestassero contro codesta storiografia. Ma questi protestanti non sapevano nemmeno le ragioni profonde del loro malcontento; e l'unico che scrivesse una storia veramente interessante ed *attuale*, l'Oriani, mancava troppo d'una consapevole filosofia, perchè riuscisse profondamente e durevolmente efficace.

La storiografia filosofica si risveglia intorno al '90, in seguito alla pubblicazione di certi libretti dell'Engels, per merito e in nome del materialismo storico. Il quale si presenta, o come vecchia filosofia della storia, ossia con carattere trascendente, con la semplice sostituzione di Materia ed Economia al nome di Dio (Loria, Ferri...); oppure come esigenza di concretezza storica, con esclusione assoluta del concetto di finalità, con sincera simpatia per la filologia, e con l'idea d'una storia, quale interpretazione del presente. Vero è che Antonio Labriola, sostenitore di quest'ultimo indirizzo, non seppe liberarsi dal pregiudizio di distinguere fra cause sottostanti e motivi superficiali, ossia, in ultima analisi dal metafisico dualismo di spirito e natura. Ma egli deve considerarsi la più alta e nobile espressione di tale scuola, ch'ebbe insomma il grande merito di richiamare l'attenzione sulla storia economica, e far rinascere la dialettica; e servì come di ponte di passaggio all'altra, immediatamente successiva, *economico-giuridica* (Salvemini, Volpi...), la quale ripone energicamente il nesso fra storia ed esperienza politica attuale, e nello stesso tempo, osserva diligentemente le esigenze filologiche. Scuola, anche questa, unilaterale, giacchè suppone che sostanza della storia sia il processo economico-sociale, e tutto il resto abbia valore secondario o derivato; ma scuola, che già tenta di liberarsi dal suo sociologismo e materialismo.

Ed ecco finalmente la scuola crociana, o piuttosto ecco semplicemente Benedetto Croce, il quale, riallacciandosi al materialismo storico e insieme superandolo, purifica la dialettica d'ogni elemento naturalistico; intende lo spirito, creatore della propria storia, non come spirito economico, ma compiuto e totale; annoda infine il nesso fra storia e vita, concepita la vita nella totalità delle sue forme.

***

A parte ogni e qualsiasi divergenza dal punto di vista filosofico, non credo vi sia alcuno, che possa accusare il Croce d'ingiustizia, d'incomprensione, e magari d'immodestia. Chè, se in codesta storia è sensibile uno sforzo, è appunto quello di mostrarsi equanime con tutti, di comprendere tutto, e d'additare pubblicamente gli addentellati e le dipendenze del proprio pensiero. Vedete, infatti, come egli sappia riconoscere e mettere in rilievo i meriti di ogni singola scuola, dalla romantica alla scientifica, dalla materialistico-storica alla economico-giuridica. E come bene egli lumeggi l'attivo, ereditato da ciascuna di esse. E come francamente egli stabilisca tutto quello che deve al pensiero del Labriola...

Che se poi lo si voglia accusare d'aver trovato, per ciascuna scuola e per ciascuno scrittore, buono tutto quel che concorda col suo pensiero, cattivo quel che ne dissente; si potrà facilmente rispondere che ciò era pur inevitabile, essendo l'obbiettività una semplice fisima, od utopia: e se è giustificabile per tutti, tanto più lo deve essere per colui che sostiene la contemporaneità della storia, e la necessità della filosofia, perchè i documenti e materiali divengano storia: la soggettività, insomma, della storia. In altri termini, il Croce può essersi ingannato in alcuni giudizi particolari (e ciò avrebbe poca importanza); può aver errato nel disegnare i lineamenti essenziali della sua storia (e ciò sarebbe assai grave); ma in quest'ultimo caso, avrebbe errato, rimanendo fedele e coerente al suo pensiero, e appunto per tale fedeltà e coerenza la sua storia conserverebbe pur sempre il carattere d'intrinseca e inoppugnabile *verità*.

Benedetto Croce è, a suo modo, progressista, immanentista ed ottimista: proprio tutto il contrario di quanto comunemente si pensi. Ma i tempi sono così neri, che parecchi — e sono giovani, che s'avanzano a passo di corsa —, non sanno nè vogliono più credere che tutto quel che succede, sia giusto e giustificabile; non riescono più a tener fissi gli occhi quaggiù; non possono più credere che la vita sia degna di serena e sorridente accettazione. Essi hanno il senso profondo del dolore e del male, della stasi e del regresso; ed anelano al trascendente...

Si tratta d'un semplice turbamento passeggero, o d'un serio conato per la filosofia del domani?

Comunque, bisognerà prima superare il pensiero storico di Benedetto Croce. Il quale, del resto, mentre i suoi ripetitori segnano il passo, s'avvia forse, infaticabile e solitario, verso nuove mete e nuovi orizzonti.

LUIGI TONELLI

La missione di Venezia nell'arte

Alla vigilia della XIII biennale - Le Nazioni che vi saranno rappresentate

Venezia, febbraio.

Venezia continua la sua missione storica: quest'anno la XIII Esposizione internazionale d'arte moderna sarà per molti aspetti più significativa delle biennali precedentemente offerte alla gioia e allo studio, da quando Riccardo Selvatico le ideò senza supporre che esse sarebbero assurte a tanta importanza da trascendere financo i confini delle loro estetiche finalità per farsi istrumento di possibilità anche più alte, istrumento di concordia e di pace fra i popoli.

Lo scopo di queste mostre si risolveva ieri, ed era pur superbo, nel riassumere i segni geniali del movimento estetico mondiale; oggi non pure esso è rigorosamente osservato, ed anzi con ausilio di maggiori garanzie nella scelta delle opere, ma per la coincidenza dell'era che volge, si fa confortatore di simpatici accostamenti tra le più sane energie dei paesi già contrapposti in titanica lotta. L'arte, che fu sì spesso nei secoli veicolo di saggezza diplomatica, par quasi che stavolta sia destinata a riaffermare in Venezia la sua virtù lustrale coll'associare le più sicure espressioni di bellezza di tutte le nazioni che si furono nemiche.

Non presumeremo che Giulio Cisari, il pittore milanese che vinse il concorso del manifesto, si sia ispirato a questo concetto nel comporre il suo cartellone, anche perchè ne lo doniana il materiale quattrocentesco a cui efficacemente ricorse, nondimeno in quella chiara armonia di forme navali, di galee, di galeoni, di navi d'ogni bandiera, convenute al molo, sotto il fulgore dell'orifiamma di San Marco e a cui sorride il bronzeo leone della colonna, v'ha alcunchè di simbolico che ci parla bensì del gran porto dei popoli del Medio Evo e dell'odierno «Portus artium», ma oltre a ciò di una funzione, di un rito nuovo che sia mutuamente compiendosi.

Il 25 aprile sarà la giornata inaugurale della Esposizione. Come quella del 1920 fu indice della volontà tenace di un uomo, fu il massimo sforzo per comporre in organico insieme quanto dell'arte era possibile sottrarre alle disastrose influenze dell'immediato dopo-guerra — parlo di Vittorio Pica — e valutate le enormi difficoltà affrontate ne uscì opera superiore al prevedibile, la prossima, benchè non siano cessati le inquietudini, i turbamenti spirituali e gli altri disagi tanto ostili al proficuevole andamento delle arti, dirà trionfalmente della conquista piena di un audace obbiettivo: il ritorno nell'antica sede gioconda dei prodotti raffigurativi d'ogni nazione, d'ogni tendenza, l'aumento del numero dei padiglioni, l'ampliamento di altri, la quantità di mostre individuali, la cura di guardare al presente, non senza far parte a talune fra le più degne manifestazioni di artisti contemporanei dimenticati.

***

Germania, Polonia, Ungheria, Inghilterra, Belgio, Olanda, Argentina, Spagna sono le nazioni che parteciperanno alla mostra ufficialmente; Austria, Francia, Ceco-Slovacchia, Russia, Giappone, Svizzera, Stati Uniti, Armenia vi saranno rappresentate più o meno largamente da gruppi di artisti o da artisti isolati.

E qui conviene dir subito della Francia come della nazione che si presenterà con maggior contingente di artisti. Già essa avrà quattro mostre personali e cioè dei pittori Maurice Denis, che a Venezia espose in passato due opere, Pierre Bonnard, Emile Bernard e Charles Guérin; poi due salette di bianco e nero di Naudin e di Ouvré, che mai presentarono alcun lavoro alle Esposizioni italiane; quindi saranno rappresentati tre pittori del gruppo giovanile del *Salon d'Automne*: Flandrin, Lebasque e Marchand, e inoltre i campioni d'ogni orientamento pittorico: Besnard, Blanche, assidui a queste assisi, Le Sidaner, Ménard, Cottet, che tiene il alto posto tra gli artisti del Champ-de-Mars, Simon, Martin, Marquet, anch'essi noti a Venezia — alla Galleria le tragiche «Errant» di Ménard e la suasiva «Processione di San Giovanni» del Cottet aggiungono nuovo pregio — e Monet e Raffaelli, che discendono l'un dall'altro se dall'impressionismo di Monet, di Sisley, di Pissarro derivò il divisionismo di Courbet che mise capo appunto a Degas, a Chéroulle, a Raffaelli. E ancora vedremo Paul Signac, il presidente *des independents*, le cui opere due anni or sono qui piacessero la disputa fra tradizionalisti ed estremisti, e le sculture di Bourdelle, di Maillol, di Jean Bernard, di Bartholomé, di Blanchard e via via. Il padiglione francese sarà più ricco d'opere d'ogni altro: esso offrirà la visione sufficiente di tutte le maniere e di tutte le aspirazioni del nostro tempo, onde occorre notevolmente ampliarlo.

Il Belgio, che offrì sempre una delle più interessanti Sezioni, costruirà nel suo padiglione, che esalta la *Forza* e la *Grazia*, una magnifica galleria d'opere di artisti insigni quali i defunti Khnopff — che Venezia fece noto all'Italia fin dalle sue prime mostre — e Mellery, quali Delvaux, Baertsoen, uno dei pittori e degli acquafortisti più ammirati del suo paese, soave riproduttore delle placide scene di Fiandra, il Rousseau, Claus, il poeta della Lys, Ensor, e lo scultore Lagae, ritrattista di gran fama, e George Minne (ricordate l'artistissimo *Uomo dell'otre*?) che viene a capo di un gruppo di artisti tutti affermanti una schietta personalità moderna.

L'Inghilterra rioccupa il suo padiglione, ceduto l'altra volta agli Stati Uniti, essendo rimasta assente. Non conosciamo ancora quali siano gli artisti che vi presenteranno, e tuttavia l'aver Frank Brangwyn, l'illustre pittore tanto amico di Venezia, accettato l'incarico di commissario, è indice assai trasparente dell'impegno che vien messo nell'approntamento di una superba mostra. Fino ad ora la Spagna era stata bensì costante espositrice pel tramite de' suoi migliori artisti, ma non aveva mai data la sua adesione ufficiale: adesso essa ha messo a contribuzione uno dei suoi più sapienti architetti, Francesco Javier de Luque y Lopez, per far sorgere, accanto a quello belga, un lussuoso padiglione del migliore barocco spagnolo in cui i due commissari Mariano Benlliure ed Eduardo Chicharro comporranno suggestivi aggruppamenti di tele e di sculture.

Ed anche l'Olanda, nella sua solita sede, darà, più che in passato, completa la fisonomia de' suoi novelli orientamenti; essa forniràs, anzi tre mostre personali che saranno il *clou* della Sezione: quella di Bauer, di Breitner, e di Toorop: quest'ultima particolarmente attesa da chi sa come l'arte di Toorop riservi sempre alcunchè d'impreveduto e d'imprevedibile per la sua ideologica originalità, che porta l'artista singolare nei campi del fantastico e dello stupefacente. Poi l'Argentina occuperà una sala del palazzo centrale, come la Polonia, la quale restituisce alla Germania il padiglione occupato nel 1920, e l'Austria, e la Ceco-Slovacchia e la Svizzera. Giova dire che l'Argentina ha offerto per la prima volta la sua adesione ufficiale ad una esposizione europea, e che avrà una mostra che si annuncia organica. Nelle sale internazionali esporranno alcuni artisti dell'America del Nord.

Mancano due mesi dall'apertura della biennale e sin adesso come delle decisioni della Russia non si possa ancora parlare con precisione; comunque è certo, che il suo fastoso padiglione servirà a raccogliere opere di quegli artisti e, forse, sarà la raccolta, che, per ovvie ragioni, richiamerà il visitatore con maggior curiosità se non ai tratti di russi di Parigi.

Inoltre una saletta nel palazzo sarà riservata agli armeni, una al pittore giapponese Fujita che ci farà ricordare con piacere quella che già accolse i suoi sette connazionali, così festosa e ridente. E si riaprirà il padiglione ungherese, tutt'oro e mosaici e simboli, il quale ripeterà anche, ma superandole, le sue mostre d'arte decorativa, e la Germania ritornerà al suo posto ed, è certo, con molto onore.

***

Vittorio Pica nell'ottobre e novembre scorsi si recò appunto a Berlino per trattare col Governo l'organizzazione di questo padiglione. Senonchè gli si opponevano difficoltà d'ordine politico ed economico che parevano dapprima insuperabili. Ma il sollecito ausilio di Max Liebermann, direttore dell'Accademia Imperiale e soprattutto il premuroso ed affettuoso intervento del nostro ambasciatore senatore Frassati — com'egli mi disse — valsero ad aprirgli la via del successo. Il Governo diede la propria adesione, fu nominato commissario della mostra l'illustre scrittore d'arte dott. Hans Posse, direttore della Nazionale Galleria di Dresda e da allora il successo si mutò in trionfo. Poichè, presi col Posse i principali accordi, s'addivenne benonto alla scelta degli artisti i cui nomi non possono lasciar dubbi sulla importanza dell'impresa condotta a termine dal segretario generale dell'Esposizione veneziana. Soltanto una preoccupazione durava in lui, ed era quella della costruzione dello spazio, ed a tale riguardo fu stabilito che quest'anno il padiglione accoglierà le opere degli artisti del Nord e nel 1924 quelli della Baviera e del Sud. Per cui rivedremo le manifestazioni pittoriche di Max Liebermann, di Louis Corinth, di Max Slevogt, i maggiori rappresentanti dell'arte tedesca, e saranno oggetto di attento esame i nuclei di pittori, di scultori, di incisori dei due giovanili, ardenti gruppi di avanguardia — espressionisti e neoimpressionisti — composti da Kokoschka (che li capeggia), Pechstein, Nauen, Heckel, Purrmann, Kolbe, Müller, Moll, Lehmbruck e qualche altro.

Nella parte internazionale figureranno anche degnamente l'armeno Lande, le cui acqueforti sono ormai così diffuse tra noi e il pittore franco-olandese van Dongen.

***

L'Italia. Non avremo la mostra canoviana. Poco male, Possagno è gelosa delle opere del figlio suo. D'altra parte — e non per far la funzione della volpe — questa vuol essere soltanto Esposizione *d'arte moderna*. Vero si è che ci offrirà una mostra di Francesco Hayez, che (a guardar la data della sua morte) sembrerebbe quasi dell'epoca nostra, di Hayez che dopo lungo soggiorno a Roma, nel 1818 trasformava l'indirizzo classico dell'arte sua in quello schiettamente romantico diventando il pittore più ammirato dal pubblico che s'entusiasmava a tale rinnovazione. Nacque egli a Venezia il 10 febbraio 1791 per cui si onora il concittadino. Ma della sua produzione non si vedrà che l'aspetto meno noto e nel quale tuttavia eccelleva: il ritratto.

E, in tema di mostre personali, ne avremo di artisti defunti e di viventi: di Uberto Dell'Orto, milanese, che perfezionava il suo temperamento alla scuola del Pagliano, Donato Micelli, piemontese, più ricordato, Puccini, toscano, Veruda, triestino, Modigliani, Mosè Bianchi, Serafino Macchiati, Tavernier, Troubetzkoi, che si ripromette di esporre anche delle opere di grandi proporzioni quali il nudo della moglie, Sacchetti, l'aristocratico caricaturista, Leonetto Cappiello, che alle espressioni d'arte pure assocerà molti dei suoi manifesti, ai quali più deve la sua fama, Wildt e Mazzucotelli, che disporranno le unicità di una sala (scultura e ferro battuto) Lino Selvatico veneziano, Egger Lienz dell'Alto Adige, del quale Venezia conobbe già due quadri, Felice Casorati che si vanta di non aver avuti maestri, e il — come dire? — onschiozionistino Blaas, e finalmente Ettore Tito che le lagune resero il cronista e che ci ridarà una piena orchestrazione della sua clamorosa gaiezza coloristica, invero, veneto-napoletana. Ettore Tito torna a queste esposizioni dopo qualche distrazione che portarono invece nei Laurenti e nei Dall'Oca Bianca.

Tutte le tendenze, tutti gli indirizzi saranno rappresentati in queste mostre individuali e in quelle collettive, dalle tradizionaliste dell'idea e della tecnica alle avveniriste, del pensiero no, che esso è quasi sempre assente per far posto a nose, a sensazioni di colore, ma della fattura. Ecco i termini: Hayez ed Egger Lienz, Blaas e... Carrà, Funi, Oudreville.

Il materiale della XIII biennale è dunque abbondante e soprattutto completo nel senso dell'internazionalità che deve essere il carattere precipuo della mostra. Sarà ora gran merito dargli ordinamento che metta in giusto risalto il suo valore. Non si può intanto non riconoscere il miracolo che la Commissione organizzatrice, nominata quest'anno dall'assessore alla pubblica istruzione on. Orsi, ha compiuto. Essa — com'è noto — è composta dal presidente della mostra Giovanni Bordiga, di Giovanni Beltrami, direttore dell'Accademia di Brera, di Ettore Dubino, l'insigne scultore piemontese, di Pietro Fragiacomo, l'illustre marinista veneziano, del segretario generale, la pietra fondamentale dell'edificio, Vittorio Pica, e il direttore amministrativo Romolo Bazzoni che fu già di tanto aiuto ad Antonio Fradeletto, l'interprete felice dell'iniziativa del Sindaco-poeta. E' a Vittorio Pica specialmente, però, che Venezia deve plauso per il nuovo fascino di cui questa impresa si circonda e si illumina che, espertissimo di siffatte organizzazioni, gli sta accanto... colle cifre...

Della Commissione faceva parte anche Ugo Ojetti, ma si dimise per dare ogni attività alla esposizione del sei e settecento che fu chiamato a presiedere.

U. S.

Centoundici nuovi sommergibili americani

Parigi, 28, mattino.

La Commissione della marina americana, secondo telegrafano da Washington all'Agenzia Fournier, ha fatto sapere alla Camera dei rappresentanti che i cantieri navali, hanno ricevuto dal Dipartimento della Marina ordini per la costruzione di 111 sottomarini. Il sottosegretario di Stato Roosevelt ha fatto valere la necessità di questi sottomarini per la difesa delle coste del Pacifico. Inoltre, un certo numero di vecchi sommergibili sarà conservato, in vista della difesa dei porti. Il Dipartimento della marina chiede crediti speciali per la costruzione di questa unità, che è già stata votata dalla Camera. La Marina americana, conta di essere in possesso prima della fine dell'anno corrente, di 120 sommergibili di modello recente, e di tali dimensioni da poter accompagnare la squadra.

Il figlio del sen. Coffari ucciso

Palermo, 28, sera.

Nell'abitato di S. Cataldo è stato ucciso Pietro Coffari, figlio del senatore. Mancano particolari.

Libri ricevuti

LUIGI PIRANDELLO. «Novelle per un anno», in due volumi: «Scialle nero» e «La vita nuda». Ed. Bemporad, Firenze. — L. 7,50 al volume.

PIETRO MASTRI. «La fucina dei pappagalli», cronache [illegible] di prosa della guerra. Ed. Bemporad, Firenze. — L. 7,50.

EDVIGE PESCE GORINI. «Il [illegible]», poesie. Ed. Bemporad, Firenze. — L. [illegible]

«L'Albania ... di Serenità» e «Il libro d'oro di Serenità». Edizioni dell'opera «Serenità», Milano. — L. [illegible]

«Le mille e una notte» ridotte per la giovinezza. Tre volumetti illustrati. Ed. Remo Sandron. — Da L. [illegible] a L. [illegible] il fascicolo.

ROSA ERRERA. «Le avventure di [illegible]», «Le imprese di Traiano» e il «Paradiso delle fate». Ed. Remo Sandron. — Da L. 1,25 a L. [illegible] il volumetto.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 22-40 REDAZIONE — 23-01 SEGRETERIA LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornali e riviste

Il Monte Bianco venne salito per la prima volta dal dottor Saccard e da Giacomo Balmat, di Chamonix, il 26 agosto 1786. Ma chi, dopo aver compiuta la difficile ascesa, ne dette la più suggestiva descrizione fu il capitano inglese Markham Sherwill. L'ascesa del Sherwill fu compiuta (rievoca Adolfo Albertazzi nel *Mezzogiorno*) il 26 agosto 1825. Eccolo, il capitano inglese, al «magnifico e spaventevole ghiacciaio dei Bossons» nei pressi del villaggio, alla distanza di Chamonix, dal lord Byron. Il Byron che, mentre il suo *Manfredo* invocava d'esser travolto e sepolto dalle valanghe, contemplava quel cielo puro e bello come nel giorno che fu creato il Paradiso terrestre. «Le difficoltà crescevano ad ogni passo — narrava Markham Sherwill — la larghezza delle spaccature si faceva maggiore, il ghiaccio più lapido, e il disagio e l'ansietà ci tormentavano più forte. Ad ogni ventina di passi si rinnovavano le orribili fenditure e tratto tratto il pavimento dei muri intermedi era sì angusto e sì sdrucciolevole, che ci voleva somma attenzione e sveltezza per tenersi in piedi; spesso per evitare un lungo giro scendevamo in fondo a queste voragini per risalire dal lato opposto. Quanto più erano profonde, tanto più il ghiaccio si colorava in verde, che più fosco ci appariva se figgevamo gli sguardi sotto le volte, profondamente quinci e quindi scavate... Niuna penna, niun pennello può ritrarre la magnificenza della natura in quelle solinghe regioni; l'immaginazione istessa non può farsi concetto di tanta sublimità. Come descrivere uno spettacolo che non ha altrove oggetti di comparazione? Nè potrei pure spiegarvi i sentimenti diversi ond'era mosso il mio animo all'aspetto di tante bellezze, di tante orridezze raccolte in quei luoghi selvaggi. L'abbagliante candore della neve intemerata formava inarrivabile contrasto con la bruna tinta delle rupi vicine. Il terribile e perpetuo fragore delle acque fuggenti precipitosamente per ignoti condotti sotto ai nostri piedi, il puro aere, il trasparente cielo, il lucidissimo sole, il bagliore dei suoi raggi riflessi, ogni cosa concorreva a far più augusta una scena, la cui impressione vive nel mio animo, senza che io possa farne partecipe il vostro». Ma Sherwill ha avuto un grandissimo predecessore: il grandissimo Poeta nostro, che in ogni argomento che imprende a trattare porta il colpo e il segno preciso del suo scalpello titanico e della sua osservazione profonda: Dante. Non è infatti Dante che descrive un'ascensione alpina con la esattezza di consumata guida, così:

Levando me su ver la cima
D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
Dicendo: sovra quella, poi, t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia...

***

Massenet non ebbe certo i più fortunati inizi. Come avviene a tutti i grandi artisti, egli dovette inghiottire molte amarezze prima di arrivare. *Comoedia* ha rievocato l'accoglienza incontrata dai primi lavori di Massenet. Tornato da Roma, dov'era stato «grand Prix» a Villa Medici, il giovane maestro andò da Pasdeloup, un direttore di concerti ben disposto pei giovani, e gli portò il manoscritto della sua *Maria Maddalena*. Entrò coraggiosamente, colla partitura sotto il braccio, nel mezzanino che occupava il direttore d'orchestra, e gli spiegò quel che voleva. Pasdeloup, poco gentile, gli indicò un pianoforte e disse: «Vediamo, e il più brevemente possibile». Nel caminetto fumava un ceppo che non voleva ardere, e Pasdeloup si alzava continuamente per aprire e chiudere la finestra, mentre Massenet, ora sudando ed ora gelando, finiva di dipingere le angoscie del Golgota. «E' terminato?» chiese Pasdeloup. «Sì», risponde Massenet oppresso. «E che volete ch'io ne faccia?». «Ma... non potreste eseguirlo, per esempio, il Venerdì Santo?». «Suonar di questa roba? — risponde Pasdeloup sogghignando. — Ma, caro signore, come posso presentare al mio pubblico un lavoro in cui, parlando di Cristo, si dice: Sento i suoi passi? Andiamo, pensateci. I passi di Cristo non si sentono. E' assurdo, semplicemente assurdo». E congedò l'infelice autore, ripetendo: «Sento i suoi passi! sento i suoi passi!». Massenet in quel momento aveva le lagrime agli occhi. Soltanto in seguito raccontava l'episodio ridendo. Ma non doveva egli forse avere altri ingrati incontri nella sua carriera? M. Vaucorbeil, direttore dell'Opera, rifiutò l'*Erodiade* perchè trovò l'opera «incantabile». M. Carvalho, direttore dell'Opéra Comique, rifiutando *Werther*, disse che «l'eroe impiegava troppo tempo a morire». Naturalmente queste accoglienze non ebbero ragione della volontà e della fede di Massenet, che, ad onta del Pasdeloup e del Vaucorbeil, toccò la celebrità.

***

Chi è la «Lisetta degli studenti»? Con questo nome è stata battezzata la reginetta goliardica di Parigi. Gli studenti parigini, riuniti nella loro sede di via della Bûcherie, hanno proceduto, in questi giorni, all'elezione della loro «Lisetta» e delle sue ancelle, che prendono il nome di «Lisons». Le candidate — riferisce il *Matin* — erano sette e tutte graziose, almeno secondo la galante allocuzione pronunciata da Andrea De Fouquières, che presiedeva la gaia e tumultuosa assemblea. Fu elevata all'onore di «Lisetta» una simpatica modistina ventenne, la signorina Germaine Laurent. Ella ricevette 224 voti su 464 votanti. Pur non avendo ottenuto il trionfo dell'unanimità, «Lisetta» appare felice di essere... «Lisetta», e ricevette, amabile e sorridente, la scimpa ed i baci che la consacravano regina. Le sue «Lisons» furono una «vendeuse», Giulietta Kieffer, di sedici anni, ed un'impiegata di banca, Renata Finel, ventiduenne. Una vera esplosione di gioia e di evviva salutò le elezioni goliardiche, e «Lisette» e «Lisons» si trovarono ben presto assediate da una folla di «corbeilles», di mazzi e di corteggiatori, aspiranti alla carica di... principi consorti.

***

Si sta organizzando a Parigi un'esposizione di quell'indiavolato e inesauribile umorista che fu Caran d'Ache. I suoi disegni rappresentano tutta una generazione passata, ma con quanta squisita malizia, con quale deliziosa spontaneità umoristica, con quale sobria sicurezza di disegno. Il presidente Carnot nell'abito nero quasi di latta verniciata, Félix Faure in monocolo e con la rosa, e il cavallo nero del generale Boulanger, rappresentano la cronaca di un tempo, fissata dalla matita e dalla penna d'uno spirito *gavroche*. Caran d'Ache — rievoca il *Petit Parisien* — aveva cominciato la sua carriera d'umorista al cabaret dello *Chat Noir*. Egli esordì in buona compagnia: Henri Rivière, Willette, Forain, Steinlein, La Gandara, ecc. e Maurizio Rollinat, Leone Bloy, Alfonso Allais e Giorgio Auriol. Egli fece correre tutta Parigi al *Gatto Nero* con i suoi famosi quadri d'ombra dell'epopea napoleonica, passati alla lanterna magica. Questa sfilata eroicomica sullo schermo del minuscolo teatro, i tamburi dei cannoni in miniatura, le cariche furiose di un'entusiasta cavalleria di zinco, fecero la propaganda della «Leggenda dell'Aquila» assai meglio di certe opere di storici togati. Caran d'Ache tuttavia *sapeva sorridere*, come sapeva dipingere. Possedeva l'amabile segreto del *fa dere non ledere* e rifuggiva dalla caricatura che rappresenta una cattiva azione. Questo simpatico *ronin* fu anche un *gentleman*. E la cosa è abbastanza rara, per essere dimenticata.

***

La giarrettiera torna di moda, dopo essere stata bandita dalla toeletta femminile soprattutto per ragioni igieniche. Infatti — nota il *Petit Parisien* — la donna che abbia qualche tendenza all'edema (gonfiore) alle gambe deve rinunciare alle giarrettiere, perchè ogni compressione sopra un punto d'un arto determina la dilatazione della vena sopra quel punto. In ogni modo, è bene che le giarrettiere siano molto larghe e molto elastiche, per evitare, quanto sia possibile, la compressione. E soprattutto si deve evitare di portare le giarrettiere immediatamente sopra il ginocchio. Durante la gravidanza poi, notano i medici, è necessario sopprimere le giarrettiere. I tre quarti degli accidenti imprevedutí che possono sopraggiungere, malgrado tutte le precauzioni, provengono dallo strangolamento delle vene delle gambe per colpa delle giarrettiere. Dopo di che... può darsi che le signore eleganti continuino ad essere fedeli alle giarrettiere, nonostante gli avvertimenti della scienza.

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

La morale della zia

Ma che succede dunque sul pianerottolo della signora Nina? Tutta la casa ne parla, e nessuno ci capisce bene. A ogni ora del giorno sulle scale, ma più specialmente su quel pianerottolo, si vedono due giovanotti, che sembra siano lì alla posta. Di chi? Di che? Quando passa qualcuno essi cercano di darsi un contegno: ma è evidente che sono imbarazzati, seccati. Che diavolo fanno? Che meditano? Se non avessero un aspetto rassicurante a prima vista, se non fossero così giovani — studentelli, figli di famiglia — ci sarebbe proprio da pensar male.

Ma finalmente il mistero è svelato. I due garzoncelli sono alla posta delle nipoti della signora Nina. Come? Quelle creaturelle insignificanti? Quelle monachelle? Proprio loro. Un inquilino ha indovinato, ha scoperto. Ha visto le ragazze affacciarsi alla piccola finestra che si apre sul pianerottolo, sorridere, arrossendo, parlottare con quei due prima l'una con un giovanotto, poi l'altra con l'altro. L'inquilino ha visto un languido sporgersi di manine attraverso l'inferriata, strette appassionate, baci... Ed ha udito la signorina lamentarsi col pianto nella gola che la zia Nina le tiene chiuse in casa da tanti giorni: da quel giorno...

Allora i castighi si sovvengono che, infatti, da molto tempo le ragazze non si vedono più, non escono più dall'alloggio. Prigioniere? Ma perchè la zia, quell'originale della signora Nina, le ha messe in clausura? La signora Nina, prudentemente, evasivamente interrogata — bisogna usare dei riguardi con quello strano carattere — risponde alto e forte che, sì, da quasi un mese tiene rinchiuse le nipoti, ma perchè ha-i suoi bravi... perchè! Le smorfiose si sono messe a fare all'amore con quei due insipidi sbarbatelli, che puzzano di scuola lontano un miglio. Le ha viste in Po in compagnia una sera, mentre tornavano dall'*atelier*, e il giorno dopo, subito... zàc!, catenaccio all'uscio. Così imparerà a togliersi i grilli dal capo. A quell'età! Le smorfiosette! Anzi, d'ora innanzi sarà chiusa, murata se occorre, la finestra del pianerottolo, e quei libertini in diciottesimo avranno una buona lezione!

Dall'indomani, infatti, la finestra è sbarrata, e i giovinotti sono ridotti a passeggiare in su e in giù, davanti alla casa. La speranza li attacca come edera a quel tratto di strada. La loro tenacia è commovente. Deve essere il primo amore... Ma non c'è verso, poverini, la signora Nina, quando ci si mette di puntiglio. Le loro belle non usciranno più! Per esempio, la signora Nina ha progettato un viaggio per parecchi giorni: ma ha già preso tutte le sue precauzioni. Una donna — chiavi alla mano — porterà da mangiare alle figlie, porterà loro il lavoro da fare, lo ritirerà fatto ma le terrà sempre chiuse a doppio giro... Addio amore!

Alla sezione di pubblica sicurezza un anonimo — uno degli innamorati? un vicino? — denuncia la signora Nina come una tutrice crudele che detiene le sue pupille come Messalina detaeva le sue schiave. E la signora, assunte le prime informazioni, è invitata a presentarsi al funzionario.

Essa arriva, puntualmente. E' giovane, la signora Nina! Ma non se ne accontenta, e vuol parere addirittura una ragazza. Quei suoi quarant'anni le sembrano troppi. Per questo assicura l'averne trentacinque. Al contrario di Mimì, non vuol sentir parlare di tramonto, ma vuol essere bella come un'aurora. Ed ecco, essa porta nel melanconico ufficio del commissariato frusell d'aurora e colori teneri e chiari nelle sete, scintillii d'aurora negli ori e nei gioielli... Solo sulle labbra il vermiglio è troppo vivo, e nei capelli il biondo è una palese mistificazione. Sembra, la signora Nina, una figurina da giornale di moda, dipinta da un pittore simbolico. Molta moda, moltissima simbosi. Sottanine cortissime, maniche appena accennate. Tutto ciò si vede benissimo perchè, appena entrata, ha aperto e gettata la pelliccia sulle spalle, con un gesto da regina pieno di irrequietezza. Poi si è messa a parlare. La signora parla volentieri: non ha segreti, non vuole averne. E chiacchiera, chiacchiera, sottolineando, rinforzando le parole col tal gesto ampio e rapido delle braccia, con un irrequieto muover di tacchi sottilissimi e troppo bistrati.

— Mi si incolpa di tener rinchiuse le mie nipoti? E che male c'è? Non sono io, la tutrice delle due ragazze? Lo faccio unicamente per il loro bene. Ed è tutto qui. Maltrattamenti non glie ne ho fatti, nè glie ne faccio. Esse stesse possono dirlo. Eccole qui.

La signora Nina si è voltata, e con un largo giro del braccio teso ha accennato verso l'uscio, nella penombra. Si fanno timidamente innanzi due giovanette sui quindici o sedici anni, che erano entrate con lei, ma alle quali nessuno aveva fatto attenzione. Quelle, le nipoti? La signora Nina ha detto: «Eccole!», con lo stesso accento con cui la madre dei Gracchi aveva esclamato: «Ecco i miei gioielli». Ma quelle due ragazzine, almeno apparentemente, non sono, no, dei gioielli. Dimesse e trasandate, si direbbero figlie di un povero operaio disoccupato. Le vesticciole consunte, di stoffetta leggera, sono certamente di due o tre anni fa, e, a vederle così corte e insufficienti sulle persone cresciute, mettono la voglia di tirarle da tutte le parti per allungarle un poco.

Le scarpe sono grosse e malandate, le calze di grossolano cotonaccio. In capo, due cappellucci fatti di niente e di un perfetto cattivo gusto.

Se ne stavano lì, timidi e mute dietro la signora Nina, come due cosine informi, troppo grigie, accanto alla vistosità lussuosa di lei, con un'aria francescana, che pareva dire: «Ecco, noi abbiamo ceduto tutta la nostra parte alla zia!...». Esse si fanno avanti, un poco in luce. Forse, nel volto, sono carine. Ma bisogna guardarle ben bene, tanto quel poco di grazia mutilaga, sperduto in quella povertà disadorna...

— Io sono chi sono — ripiglia senza essere interrogata in proposito la signora, — ma le mie nipoti hanno da esser oneste. Hanno capito? Sono le orfane di mia sorella, che me le ha affidate, ed io le invigilo, e le difendo..., come posso. Sono attrici cinematografiche, io, ed ho molte amicizie..., fra gli uomini. E per questo? Tutto faccio per il loro bene. E loro devono rimanere oneste, oneste! Io sono..... il contrario. Non me ne lamento, per me, ma so cosa vuol dire. Loro, no, assolutamente. Qui che comando io! Niente giovanotti, niente amori, per loro! Piuttosto il catenaccio, la prigione!

Poi la signora Nina se ne va, gonfia e trionfa come una chioccia, in quello strano sentimento di morale tutta sua. E dietro, come due pulcini, le nipoti. Ma il commissario le ha fatto osservare che essa può adempiere ai suoi doveri di tutrice senza ricorrere a certe misure estreme, senza farle l'aguzzino; in caso contrario, si troverebbe costretto a provvedere.... La signora ci pensa, e si rabbuia. Come può fare lei, sempre assente di casa, — per la sua arte, per le sue conoscenze... — a salvaguardare il pericolante onore delle nipoti, se non impedendo loro di uscire?

Per parecchie mattine la zia accompagnò le nipoti all'«atelier», le riaccompagnò a casa la sera. I due giovinotti, insistenti, implacabili come il mal di denti, seguivano le tre donne come ombre. La signora Nina gettava loro di traverso occhiate furibonde. Si rimescolava tutta, borbottando. Ma quelle occhiate e quelle parole erano come inviti e zuccherini a due cani fedeli...

Un giorno, però, la zia lasciò andare sole le ragazze al lavoro. Esse fecero le scale di corsa, col cuore in tumulto. Ma sulla strada, davanti al portone, gli innamorati non c'erano più. Quel giorno non si fecero vedere, e neppure i giorni appresso. Scomparsi! Le ragazze si guardarono negli occhi dove era una domanda che le labbra non osavano pronunciare, ammutolivano, perdevano voglia al lavoro ed appetito a tavola. Forse la sera, sole, piangevano di nascosto sul loro primo amore svanito... Per contro, la zia Nina aveva riacquistato il suo buon umore. Andava e veniva, ora, senza preoccupazioni, senza timori; era ridiventata rumorosa e vivace, e più elegante che mai. Con le nipoti aveva riacquistato il tratto benevolo e tenero. Cos'era successo? La spiegazione venne qualche giorno dopo. La signora Nina si presentò al Commissario per rassicurare il funzionario.

— Sa? le ragazze sono tornate libere, vanno e vengono a loro piacere. I vicini non mormoreranno più...

— Bene! — disse il Commissario. — I due farfalloni si sono rassegnati anch'essi, eh?

— Ah! Per quelli ho trovato io il rimedio. Ho invertito le parti. Applico regolarmente ai due sfarfalloni la clausura in casa mia..., appena le nipoti se ne sono andate. **U. L.**

I pazzi rinsaviscono...

La ricordate la storiella di quel diplomatico turco venuto per la prima volta nella Capitale del Regno Sabaudo? Era capitato a Torino di carnevale e fece il suo primo rapporto press'a poco così: «Gli Italiani in genere, ed i Torinesi in particolare, in questa epoca diventano tutti pazzi. Urlano, ridono, si vestono di strani abiti, si gettano addosso dolci e coriandoli. Questo stato di pazzia collettiva dura alcuni giorni ed è uno spettacolo fantastico davvero. Per fortuna, i sacerdoti delle chiese distribuiscono certe ceneri miracolose e d'improvviso tutti i pazzi rinsaviscono».

Non ci risulta che il diplomatico si sia negli anni seguenti ricreduto; ma se tornasse al mondo, potrebbe constatare che adesso i pazzi non si vestono più di strani abiti, perchè... la Questura ha proibito le maschere per la strada. Ciò non impedisce che la gente continui a fare delle pazzie e non soltanto di carnevale.

Le pazzie di questi giorni, anzi, sono probabilmente le più innocue. Difatti ieri, chiusura dello spasso generale, tutto si è ridotto alla consueta, interminabile processione da piazza Castello (con diramazione da quella Carlo Alberto) per via Po, fino a piazza Vittorio Veneto. Strida, urli, grida, fischi, sibili e strombettamenti, con getto di coriandoli (ahimè!) di carta. La gente si diverte con poco. Ma i baraccari di piazza Vittorio e le giostre, anche quelle per il mal di mare artificiale, hanno fatto affari d'oro. Quanto danaro si è prodigato! Del resto, è una forma anche questa, come un'altra, di commercio, che dà mezzo di vivere a tutta una numerosa categoria di persone, le quali attendono il periodo carnevalesco come gli ebrei attendevano la manna nel deserto.

La folla, insomma, ha celebrato il martedì grasso in perfetta allegrezza e la baraonda è durata fin oltre la mezzanotte. Nel pomeriggio era stato improvvisato, pur senza le maschere, un simulacro di «corso», che se ha fatto la delizia dei ragazzi, ha immalinconito più di un vecchio torinese autentico..... Dove sono andati i bei carnevali eleganti e divertenti di un tempo? Chi si ricorda ancora delle classiche *gianduiade*? Dove se n'è andato il gaio spirito garbato delle mascherate briosissime? Ahimè! Tutte le più belle tradizioni scompaiono ed i carnevali di questi tempi, senza maschere, sono un po'..... come dire?..... un giardino senza fiori. Ma a che vale rimpiangere il passato? Oggi è quaresima e le ceneri miracolose del diplomatico turco ci fanno rinsavire. La pazzia è finita. Peccato!

I premi del veglione giornalistico

Dei quattro doni sorteggiati al veglione del Regio coi numeri dei biglietti d'ingresso, tre sono già stati ritirati presso l'Associazione della Stampa dai Signori: G. D. (bicicletta Peugeot, dono della Ditta Piccna, col numero 893); Caligarda (Viaggio a Vienna, dono della Ditta Porlo Agenzia di viaggi, col numero 714); Signor Marco Morozzo (abbonamento annuale ad una poltrona dell'Ambrosio, col N. 357). Deve ancora presentarsi il detentore del biglietto N. 525.

L'Associazione della Stampa fa viva preghiera ai signori che presero in consegna le zampone di volerle restituire con cortese sollecitudine alla segreteria dell'Associazione stessa, dovendo questa restituirle alla Ditta che gentilmente le prestò.

Conferenze

"A tu per tu con le rupi ed i ghiacci,,

Giovedì, 2 marzo, alle ore 21, per iniziativa della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, nel teatrino degli Artigianelli (via Juvarra, 18), il dottor Gualtiero Laeng terrà una conferenza, con proiezioni, dal titolo: «A tu per tu con le rupi ed i ghiacci». I soci del C. A. I. hanno libero ingresso; presso la Segreteria sezionale (via Monte di Pietà, 28) si possono ritirare i biglietti d'invito.

***

Giovedì prossimo 2 marzo alle ore 17,30 nel salone dell'Associazione cattolica di Cultura, Angelo Maria Nasalli-Rocca, terrà una lettura sul tema: «La nostra letteratura alpina». Soci e amici sono invitati ad intervenire per tale riunione nei locali sociali in corso Oporto, 11.

Domenica prossima, 5 marzo, alle 10, nel salone del Cinema Vittoria, il noto esploratore africano ing. comm. Robelli-Brichetti terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «Le nostre colonie africane dopo la guerra». L'introito andrà ad esclusivo favore degli orfani di guerra, della cui assistenza si interessa l'Unione generale insegnanti italiani, promotrice della Conferenza.

Domani, giovedì, alle ore 21 si riprenderanno le conferenze a discussione, sui «Problemi del Lavoro»; nel Salone dell'Associazione «La Libertà», piazza S. Carlo, 1. Tema della conferenza sarà: «Dalla servitù del salariato all'autonomia delle classi organizzate», e relatore l'avv. L. M. Sacco.

— Pure domenica alle ore 10,30 nel «Teatro Trianon» avrà luogo la commemorazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini, per iniziativa del Partito nazionale democratico. I biglietti d'ingresso gratuiti si possono ritirare presso le principali librerie.

Per i disoccupati

Sesta distribuzione dei sussidi in natura

Nei giorni 1, 2, 3 corrente marzo le Sezioni delle Guardie municipali distribuiranno a tutti i disoccupati, i buoni pel sussidio in natura della 6.a decade 7-16 marzo in corso. Le Sezioni stesse inoltre sono autorizzate a distribuire buoni per latte e carne ai disoccupati vecchi, ammalati od aventi a carico ammalati e bimbi inferiori ai 12 anni. Le malattie dovranno essere comprovate da regolare certificato medico. I disoccupati pertanto non hanno che da rivolgersi alle rispettive Sezioni delle Guardie municipali dalle quali avranno tutte le informazioni necessarie riguardanti le operazioni di ogni singola distribuzione.

La beneficenza

L'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni, che già ha ricordato le benemerenze della signora Maria Teresa Marchini, donatrice all'Ospedale di venticinque ettari della «Villa Porporata», libera di tassa di donazione, i cui soli terreni sono di valore superiore ad un milione, segnala ora che la benefattrice ha ceduto all'ospedale l'indennità conseguita per occupazione militare della Villa stessa. E' desiderabile che per rispondere agli intenti della munifica donatrice e dell'Ospedale si proceda prossimamente da parte del Municipio all'esproprio, per destinare il terreno a pubblico parco e devolvere il provento alla realizzazione del comune proposito di venire al più presto in sollievo delle classi più disagiate ed onorare con degno e durevole ricordo la memoria del compianto fratello della donatrice, comm. Francesco Marchini. Così la pia donatrice avrà il sospirato conforto di constatare e partecipare all'azione di pietà e di assistenza che l'Amministrazione dall'Ospedale sta per compiere.

La Mostra di edilizia moderna

Il Comitato organizzatore di questa Mostra comunica che le adesioni, già pervenute in numero cospicuo, permettono la previsione che ogni parte del programma avrà largo sviluppo. Dalla classe dei materiali alla classe delle pubblicazioni di edilizia, a quella delle scuole professionali, passando attraverso a quella delle macchine di prova dei materiali, dei mezzi d'opera più moderni, dei sistemi costruttivi più economici, dei finimenti e decorazioni, degli impianti della casa, dei progetti, ecc., tutte le varie branche della tecnica e della pratica edilizia contano fra gli espositori aderenti importanti, sia come importanza di Ditte, sia come bontà e novità di prodotti, sia come serietà e abilità dei progettisti. Hanno aderito fra i produttori di materiali tutte le regioni d'Italia, presentando ciascuna i suoi prodotti più speciali e purtroppo così sconosciuti. Fra le Nazioni estere, la Francia, fra l'altro, presenterà i suoi celebri cementi a pronta presa nelle loro applicazioni più importanti, per esempio, in quella dei tubi di cemento a grande diametro, che conta fra le più originali. La categoria mezzi d'opera sarà veramente attraente con le sue macchine in azione di ogni genere, per la formazione dei blocchi, di tegole, di piastrelle, di tubi, ecc. Impastatori e intonacatori pneumatici, in funzione, dimostreranno tutta la rapidità, la sicurezza e la bontà di esecuzione che si possono con essi raggiungere. Un impianto in funzione per la fabbricazione dei laterizi, completo, dalla molassa alla pressa per le tegole, ci mostrerà che è possibile e con vantaggio tecnico ed economico, eliminare quella lavorazione gravosa, anti-igienica e veramente primitiva che è la fabbricazione del mattone a mano. Impianti di teleferiche, di argani di sollevamento, di distribuzione del calcestruzzo con i tubi, escavatori di vario genere, compressori d'aria per la manovra a distanza di martelli e di pestelli, pompe di esaurimento, ecc., tutti in funzione, ci rappresenteranno efficacemente il cantiere dell'avvenire, in cui l'opera dell'uomo si ridurrà man mano alla manovra di leve e di interruttori, risparmiando tanta fatica e tanto sudore.

La classe dei sistemi costruttivi si è assicurata i più bei esempi di strutture moderne, formate dalla combinazione del ferro, del cemento, dei laterizi, ecc., che siano state studiate da noi e all'estero per la costruzione economica ed igienica. Gli espositori impegnati nella categoria impianti della casa, intendono portare alla Mostra delle meraviglie, tali da far rimpiangere di desiderio qualunque buona massaia: impianti completi e funzionamento di cucine, di riscaldamento, di lavanderie a carbone, a gas, a energia elettrica, pratici di funzionamento ed economici, ci faranno sorridere pensando ai vecchi camini e camiucci ingombranti. Per la categoria dei finimenti e della decorazione ci risulta che il Comitato ha voluto imporre norme speciali, perchè fosse ben tenuto di vista il concetto di edilizia economica, che deve reggere la manifestazione. Tale concetto è evidentemente quello che ha pure informato i concorsi indetti per la unificazione dei [illegible] degli elementi costruttivi, e che tendono a semplificare le lavorazioni, e sopratutto a permettere la loro più estesa esecuzione in serie onde raggiungere il costo veramente minimo di produzione. La categoria progetti, arricchita dalle collezioni del Touring, raccoglierà quanto di buono è stato in questi ultimi tempi studiato con razionali ed economici progetti di case e casette onde avviare la ripresa edilizia. Disegni, fotografie e numerosi modelli in scala ridotta attesteranno che, anche nei progettisti, il problema della casa economica è stato attentamente ed amorosamente studiato, ed ottime soluzioni sono state raggiunte, tanto che anche da questo lato il problema edile è, si può dire, maturo.

La tassa sulle profumerie

Il Consiglio generale della «Federazione fabbricanti ed esercenti profumerie» si è riunito in seduta plenaria per trattare di svariati argomenti d'interesse della categoria. Sulla questione della tassa sulle profumerie venne votato un ordine del giorno così concepito: «Constatato che le Autorità dimostrarono di avere già acquisita la convinzione della necessità di modificare la tassa sulle profumerie, conforme quanto richiesto negli ordini del giorno 11 e 25 gennaio e 1 febbraio e cioè che fino a quando il Governo non avrà esaminato il memoriale con proposte di modifiche sia all'aliquota, sia al sistema di esazione di questa tassa, memoriale che verrà presentato al Governo entro il mese di aprile e fino a quando le autorità non avranno deliberato su di esso, sia concesso di bollare le merci, per quanto riguarda i bolli aggiuntivi, con le nuove aliquote all'atto della vendita al pubblico e per conseguenza imprescindibile che venga concesso anche ai fabbricanti e grossisti di spedire le merci bollate col solo 10 0/0, confida che il Governo, ponderando seriamente il disagio e l'agitazione non certo artificiosa della classe dei profumieri d'Italia, ma tenendo l'uno e l'altra provocati da un danno vero e reale che sta attualmente subendo senza rendere all'Erario un cespite largo e redditizio, non vorrà costringere la classe degli industriali e commercianti in profumerie, di cui non può essere posto in dubbio il più assoluto lealismo a resistere e ribellarsi all'osservanza ed all'applicazione della legge».

Per ultimo si procedette alla nomina delle cariche federali che risultarono così assegnate: Presidente: cav. Michelangelo Viale, di Genova; Vice-Presidenti: Pietro Mora, di Milano, cav. Armando Malerazzoli, di Roma, Oddo Casano, di Palermo; Tesoriere: Luigi Calvi, di Torino.

Il Consiglio comunale

si occuperà nuovamente del prezzo del pane

Lunedì prossimo, 6 corrente, alle ore 15,30, il Consiglio Comunale si radunerà in seduta pubblica per discutere sulla mozione presentata dal Gruppo consigliare socialista in merito alle forme ed al prezzo di vendita del pane. Sono pure all'ordine del giorno numerose interpellanze, alcune delle quali attendono da parecchi mesi di essere discusse.

Il Congresso Nazionale degli allievi ingegneri

Proseguendo i suoi lavori, il Congresso degli allievi ingegneri si occupò ieri, nella seduta antimeridiana, della rivista della classe: «Il Politecnico Italiano», riaffermandone la grande utilità. I delegati, a nome delle rispettive Sezioni, presero impegno di dare ogni energia per la vita del periodico. Nella seduta pomeridiana i delegati sezionali fecero la relazione morale e finanziaria delle rispettive Sezioni. Visitarono poi la Mole Antonelliana, ed alla sera i congressisti parteciparono ad un banchetto loro offerto dalla «Gallica Ferrania».

Oggi gita d'istruzione a Ceres, e domani, giovedì, chiusura del Congresso.

Gite alpine

Domenica, 5 marzo, la Sezione di Torino del Club Alpino ed il Gruppo studentesco S. U. C. A. I., effettueranno la loro 4.a gita sociale al Monte Servin (m. 1736), in Val Pellice, col seguente programma: Partenza da Torino, P. N., ore 6,25; Torre Pellice arrivo ore 8,30; partenza immediata a piedi; Angrogna ore 9,45; refezione; partenza ore 9,15; Monte Servin ore 12; refezione al sacco; partenza ore 13,30; S. Germano Chisone arrivo ore 17; in tramvia a Pinerolo ed in ferrovia a Torino; arrivo ore 19,35. Spesa approssimativa L. 15. Direttori di gita: Duboso, Guidi, Quartara, San Martino. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 22 di venerdì, 3 marzo, presso la sede sociale, via Monte di Pietà, 28.

Le gite di domenica

La Giovane Montagna organizza per il giorno 5 Marzo, la sua terza gita sociale alla «Ponta del Pin» Val Pellice. Ritrovo ore 5,50 nella Chiesa di S. Filippo. Partenza per Luserna S. Giovanni e in vetta ore 13. Pranzo al sacco. Arrivo a Torino ore 19,35. Spesa approssimativa L. 13 [illegible] per i non soci.

Al San Giovanni

Veniva ricoverato ieri sera al San Giovanni il bracciante Giovanni Benedetto di 30 anni, abitante alla Venaria Reale, in via Fruchi, 13. Egli era caduto da un albero, sul quale si era arrampicato per appendervi dei festoni carnevaleschi, ed aveva riportato la lussazione complicata di un gomito. Il dottor Ingaramo, assistito dai dottori Fernandez e Boglietti, gli praticò la riduzione e lo fece poi ricoverare giudicandolo guaribile in venti giorni.

— Costantino Perino di anni 30, tramviere meccanico, abitante in via Scarlatti, 1, avendo fatto saltare la mosca al naso al padre in una discussione sorta per futili motivi, venne da costui percosso con una bastonata al capo. Il dottor Trebucco lo medicò di una ferita guaribile in giorni otto.

— Il muratore Giuseppe Ferloro di anni 59, dimorante in via Sonna, 28, verso le 20 di ieri mentre transitava un poco brillo in corso Ponte Mosca presso il n. 10, rimaneva investito da un'automobile, che gli cagionava, gettandolo a terra, una ferita al capo. Lo ha medicato il dottor Ingaramo, dichiarandolo guaribile in otto giorni.

Una rapina che sfuma

Tempo fa abbiamo dato in cronaca notizia d'una rapina di cui sarebbe stato vittima — secondo quanto denunciò all'Autorità di P. S. lo stesso rapinato — lo studente Lorenzo Chabloz, una notte in Piazza d'Armi. Costui avrebbe disarmato della rivoltella e messo in fuga i suoi due presunti rapinatori a colpi di testa ed a pugni. Un «ariete in movimento!»... Le cose dall'istruttoria sono risultate invece assai diverse. Ed è bene *glisser* sulla nuova e reale versione dell'avvenuto. I presunti rapinatori, due caporali del Parco d'Artiglieria, certi Baldi Angelo e Secola Vincenzo, sono stati prosciolti in istruttoria dall'imputazione di tentata rapina per non avere commesso il fatto.

Onorificenze

Con R. D. il Sig. Giovanni Riccardi, Tenente nel 5.o Genio Ferrovieri, su proposta del Ministro dei LL. PP. venne nominato Cav. della Corona d'Italia per benemerenze acquisite, quale Capo Stazione nella Venezia Giulia. Amici ed ammiratori porgono le loro vive felicitazioni al neo-decorato.

Con recente Decreto venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia l'Avv. *Pietro Avenati-Bassi*. Al distinto professionista, che all'intelligente operosità unisce rara modestia e rettitudine, le più vive congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

Ieri allegri, oggi dolenti

Fuvvi ieri un vero baccanale in tutto il centro della città. Il fatto non può dirsi anormale, stante che era l'ultimo giorno di carnevale.

Persino il motto latino non nega che *Semel in anno licet insanire*; un giorno all'anno non è proibito fare il pazzo. Intendiamoci: il pazzo innocuo. Tingersi in modo da ripugnare, sbraitare al punto da perdere la voce, bere fino all'eccesso, buttare i soldi fino a rimanerne senza, ed altre cose... belle. Ma il brutto viene oggi a quanti, passando davanti alle vetrine di *Rigotti, via Garibaldi, 17*, vedendo esposte tante belle telerie e biancherie, a prezzi *golosi*, dovranno esclamare: «Ah! se non avessi sprecato i danari a carnevale!».

I Divertimenti

AI CINEMA AMBROSIO

proseguono con successo sempre crescente le rappresentazioni di

ODETTE, di Vittoriano Sardou

E' questa una delle più celebrate interpretazioni dell'affascinante

Francesca Bertini

e viene accolta dal pubblico con vero fanatismo, omaggio riconoscente alla celebre attrice regina per la cinematografia. Altri interpreti sono: Carlo Benetti, Camillo De Riso e Alfredo De Antoni. Prossimamente:

TEODORA

la più colossale film del mondo

RIDOLINI fa ridere come pazzi gli spettatori dell'ITALA

Anche ieri una folla immensa si è pigiata al *Cinema Itala* per divertirsi alle mille piacevolezze di *Ridolini* (Zigoto), la nuova celebrità comica americana e della sua deguisissima *troupe*. «Ridolini alle cave» e «Ridolini droghiere», i due comicissimi (editi dalla famosa Casa Vitagraph di New-York) hanno ottenuto anche nella seconda giornata il più clamoroso successo di ilarità. Il pubblico sembrava come ammaliato davanti alle scene più buffe, che si susseguono con un crescendo di fantasia paradossale. Il successo del nuovo comico *Ridolini* andrà sempre più ingigantendo. Il divertentissimo programma è anche ricco di una terza comica: *La ricotta di Filomena*.

L'orribile vendetta di un marito

Al castigo di raffinata crudeltà che un marito malvagio infligge contro la sua povera moglie, che egli crede colpevole di averlo tradito, assistono con brividi di commozione gli spettatori del *Cinema Regal*. La bellissima *Leda Gys* interpreta con rara potenza drammatica la *Pianista di Haïti*, suscitando un vero plebiscito di ammirazione. Continuano le repliche. Da lunedì 6 marzo: *Le memorie di Casanova*.

AI CINEMA BORSA

continuano a trionfare *Henny Porten* e *Charlot*, nelle due films: *Il viaggio nell'azzurro*, drammatica, e *Charlot attore*, comica.

IL MATCH ITALIA-CECOSLOVACCHIA

I *Comici di Napoleone* e il *Bluff*, continuano ad affollare il *Cinema Nazionale*.

TEODORA

è la più colossale film che sia stata finora eseguita in tutto il mondo.

TEODORA

fa incassare al *Capitole* di New-York cinquantamila dollari al giorno, pari a

Un milione

di lire italiane. Per la sua grandiosità

TEODORA

ha sbalordito i mercati di tutto il mondo, che si disputano accanitamente le prime copie.

TEODORA

verrà prossimamente presentata, per la prima volta in Italia, a Torino, dopo che S. M. il Re l'avrà visionata a Roma.

TEODORA

si proietta a New-York, da ben otto mesi, tutti i giorni, dalle 9 del mattino a mezzanotte. Il prezzo degli ultimi posti corrisponde a cento lire italiane.

TEODORA

è una meravigliosa film italiana e una invidiata gloria italiana.

TEATRI E CONCERTI

Le repliche dell'*Aida* al "Regio,,

Sala gremitissima ed imponente anche ieri sera al «Regio», per la settima replica dell'*Aida* e feste cordialissime, entusiastiche, ad Ester Mazzoleni, a Maria Capuana, ad Ismaele Voltolini, a Stefano Sperzaldi e ad Ezio Pinza, che furono evocati infinite volte col maestro Serafin, tra grandi acclamazioni.

L'*Aida* sarà replicata domani, giovedì, in trentesima rappresentazione di turno pari e la vendita dei posti continuerà questa mattina, mercoledì, alle ore 10 alla segreteria del teatro. Come già annunciammo, per sabato è fissata la prima rappresentazione di *Cenerentola*.

I TEATRI IN QUARESIMA.

Con due rappresentazioni di *La locandiera*, di Goldoni, Emma Gramatica ha chiuso ieri sera la sua stagione al Teatro Alfieri, stagione incerta all'inizio, ma in seguito fortunata, per il grande favore del pubblico. Nella veste di Mirandolina, la grande attrice ha avuto dal pubblico un caldo saluto ed un affettuoso arrivederci. La Gramatica sarà nuovamente tra noi nel mese di ottobre, al Teatro Carignano. All'Alfieri, giovedì, inizia la stagione di Quaresima la Compagnia di Antonio Gandusio, che ha per prima attrice la signorina Capellano e tra gli attori Giacomo Almirante.

La Compagnia di Dario Niccodemi si è congedata dal nostro pubblico con l'applaudita *Alba, il giorno e la notte*, la commedia che costituì il maggior successo della stagione. Con il bellissimo complesso di artisti che formano la Compagnia, il pubblico ha particolarmente festeggiato Dario Niccodemi e lo ha festeggiato come direttore e come autore. L'atto unico: *Il poeta*, rappresentato ieri sera per la prima volta, piacque assai per la sua garbatezza, e piacevolezza e per la fine interpretazione. Autore ed interpreti furono salutati con lunghe, ripetute ovazioni. Al Teatro Carignano, giovedì sera, inizia la brevissima stagione la Compagnia Nazionale, che fa capo al principe dei direttori, Virgilio Talli, e della quale fanno parte Alda Borelli, Ruggero Ruggeri, Romano Calò, Sergio Tofano, ecc.

IL CONCORSO FABIANI.

Tempo addietro abbiamo pubblicato la prima notizia di un concorso per una commedia in un atto, con premio di lire 12 mila. Ecco ora le norme del concorso secondo quanto ci comunica Achille Ricciardi:

«1.o E' bandito un concorso (premio Fabiani) per un dramma in un atto. 2.o L'opera teatrale, suddivisa in più quadri, purchè risulti complessivamente un atto unico, di carattere drammatico o comico, potrà essere scritta in prosa o in versi. 3.o L'autore dovrà tenere presente che nella esecuzione scenica l'opera non superi la durata di 40 minuti. 4.o Il termine del concorso, per l'invio del copione è fissato improrogabilmente per il 15 aprile 1922. 5.o Le opere teatrali concorrenti dovranno essere contrassegnate da un motto, ripetuto in una busta suggellata, che conterrà il nome e l'indirizzo dei singoli concorrenti. 6.o Una speciale commissione appositamente nominata e composta dai più competenti critici drammatici d'Italia, e autorevoli personalità nel mondo del teatro e dell'arte, giudicherà le opere concorrenti. 7.o L'esito del concorso sarà reso pubblico attraverso la stampa quotidiana un mese dopo il termine del concorso. 8.o All'autore dell'opera prescelta sarà assegnato un premio di lire italiane 12.000 (dodici mila), Premio Fabiani. 9.o Il premio all'autore dell'opera vincitrice sarà consegnato 15 giorni dopo l'esito definitivo del concorso. 10.o L'opera vincitrice sarà rappresentata per conto della «Ricciardi's theater colour Company» e resterà di proprietà della suddetta compagnia. 11.o I copioni dovranno essere inviati non oltre il 15 aprile 1922 alla Segreteria del «Teatro del colore» (concorso Fabiani), presso l'Hôtel Flora, via Veneto, Roma».

UN CONCORSO DELLA «SCARLATTI».

L'Associazione «A. Scarlatti» di Napoli, diretta dal maestro F. M. Napolitano, comunica di aver bandito un concorso a tre premi: 1.o Una composizione orchestrale (premio lire mille e l'esecuzione); 2.o Un quartetto (a corda o con pianoforte) oppure una sonata per pianoforte e violino (o violoncello) (premio lire 500 e l'esecuzione); 3.o Un poemetto oppure un gruppo di liriche (non meno di tre) per canto e pianoforte (premio lire 300 e l'esecuzione). I concorrenti dovranno inviare i loro lavori alla segreteria dell'Associazione (via Chiatamone, 7, Napoli) non più tardi del 30 giugno 1922.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI — Riposo.
CHIARELLA — Riposo.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «L'ase [illegible]» - Bizzarria comica di Demaria e Colombino.
TRIANON — Ore 21: «Ingresso libero», [illegible].
GIANDUJA Diorlanetie Torinesi. — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Un'illustrazione della "Cenerentola,, al Liceo

La Presidenza della *Società Pro Cultura Femminile* comunica: «Stasera, alle 21, avrà luogo l'annunziata illustrazione della *Cenerentola* di G. Rossini. Vi concorreranno oltre al critico A. Della Corte, il maestro Tullio Serafin, concertatore e direttore d'orchestra al *Regio*, ed i cortesi signori Conchita Supervia, Gina Pedroni, Luisa Badini ed i signori Ferdinando Ciniselli, Ernesto Badini, Giuseppe Quinzi-Tapergi, Luigi Bolpagni. La Direzione della Società del *Regio*, presieduta dal conte di Grapello, ha voluto cortesemente autorizzare gli esecutori della *Cenerentola* al *Regio* a partecipare a questa speciale manifestazione, che ha scopo assolutamente culturale e divulgativo. Come fu già annunziato, per questa sera non sono valide le tessere; ciascun socio dovrà essere provvisto dello speciale biglietto d'invito, poichè la riunione è privata, e non esistono biglietti in vendita per il pubblico».

Un mulo senza proprietario

Gli agenti del commissariato di Moncenisio hanno sequestrato, all'angolo di corso Principe Oddone e via Santa Chiara, un mulo attaccato ad un carro, evidentemente smarrito dal conducente, perchè se ne andava per suo conto, senza guida. Animale e veicolo si trovano ora presso il detto commissariato, in via Piave, a disposizione del legittimo proprietario.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

I lavori della ditta Ignoti

Ignoti, i quali probabilmente si erano nascosti prima della chiusura nei locali della ditta Lanzone, commerciante in stoffe, in corso Re Umberto, iniziarono durante la notte un lavoro di scassinamento della cassaforte. Non riuscendo però nell'intento, si impossessarono di alcune pezze di velluto in colone del valore di circa 5000 lire.

— Altri ignoti si introdussero nel magazzino di stoffe della ditta Gava Stefano, a Porta Palazzo, casa N. 6, e vi rubarono una quantità di pezze di lana del valore di 15 mila lire.

— Il signor Ferrugatta Angelo, abitante in via Lombardore, N. 3, denunziò di essere stato derubato da ignoti di una rivoltella Mauser, di diversi indumenti personali, di 17 metri di stoffa per donna, di 44 metri di stoffa per uomo, nonchè di candele, cravatte, fazzoletti e calze del valore di L. 3000.

— Altri ignoti ancora fecero una visita nell'officina del signor Giovenale Michele, in via S. Secondo, N. 67, e vi rubarono due magneti del valore di 650 lire.

NOTE SPICCIOLE

Premi scolastici. — Domenica 5 marzo, ore 10, nel salone delle conferenze di via Rossini, N. 14, avrà luogo la premiazione degli alunni della R. Scuola industriale, dell'Istituto per le industrie chimiche, dell'Istituto professionale operaio e della Scuola serale di commercio.

Ex allievi del Seminario di Giaveno. — E' stato costituito un Comitato per costituire un'Unione fra tutti gli ex allievi del Seminario di Giaveno. Informazioni ed adesioni al segretario Elia Carlo, corso Regina Margherita, 210.

La Procura comunica: E' stato recentemente insediato in Roma il Tribunale arbitrale misto italo-germanico costituito a norma del Trattato di Versailles. Chi desiderasse avere schiarimenti e notizie circa il funzionamento di tale Tribunale e di quelli ancora da istituirsi, potrà rivolgersi [illegible] Prefettura (Ufficio Gabinetto).

Stato Civile di Torino

28 Febbraio 1922

NASCITE: Maschi 17; femmine 16; totale 33.

MATRIMONI: Costanzo Giovanni con Ferrato Teresa — De Angelis Aldo con Ferraris Giuseppina — Pavone Giovanni con Di Maio Giovanna — Rosi Ottone con Chironi Angela — Vado Natale con [illegible] — Torreghiani Romolo con Davanzo Maddalena — Bazzarello Battista con Bertini Maddalena — Veglioni Giovanni con Garibaldi Angela — Cavanco Ernesto con Bertini Maria — Travers Francesco con Rossetti Paolina — Sella-Tautin Giorgio con Pignata Regina.

N. B. — Nella nota di ieri leggasi: Della Donna avv. prof. cav. Michele con Patrini Mondadori.

MORTI: Ballocco Beatrice in Corio, di anni 46, di Borgo Alice, sarta, via Barbaroux, 18. — Jora Matilde di Antonio, id. 10, di Brusasco, scolara, via S. Francesco da Paola, 33. — Garabello Teresa n. Borio, id. 65, di Montiercelli, casalinga. — Ballo Gabriele di Salvatore, id. 24, di Palermo, commerciante. — Cugieri Delfina ved. Girlboni, id. 56, di Montafia d'Asti, casalinga, via Valeggio, 3. — Bagetti Carolina n. Gasola, id. 57, di S. Carlo Canavese, corso P. Oddone, 5 — Santoro Maria di Sante, id. 35, di Venezia, casalinga, corso Ponte Mosca, 10. — Cosano Vittorio di Francesco, 16, id. 45, Roma, [illegible], via Mongineviro, 90 — Olivetti Carolina v. Bachelo, id. 86, di Moncalieri, casalinga — Caito Giovanni fu Michele, id. 76, [illegible] meccanico. — Odenat Maria n. Dopchy, id. 77, di Chatillon, casalinga.

Minori di anni 7: 3; totale 13; di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti ecc. 6.

SOCIETA' ITALIANA PER IL GAZ

Anonima - Capitale versato L. 10.000.000

Sede Sociale TORINO - Via Lagrange, 12

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria e Ordinaria, per il giorno 21 marzo 1922, alle ore 11,30, presso la Sede Sociale in Torino, Via Lagrange, 12.

ORDINE DEL GIORNO:

Parte straordinaria:

Modificazioni all'articolo 13 dello Statuto Sociale.

Parte ordinaria:

1.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2.o) Relazione dei Sindaci;
3.o) Presentazione del Bilancio dell'esercizio 1921, e deliberazioni relative;
4.o) Nomina di un Consigliere;
5.o) Nomina dei Sindaci effettivi e supplenti, e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi.

Qualora il numero delle azioni depositate non raggiungesse il limite legale, e quindi non potesse avere luogo la Assemblea Straordinaria ed Ordinaria il giorno sopra stabilito, questa s'intenderanno fissate in seconda convocazione, per il giorno 25 marzo 1922, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Il deposito delle azioni per intervenire alle Assemblee di prima convocazione, dovrà farsi entro il 15 marzo 1922, per il Deposito in Italia ed entro il 13 marzo 1922 per i depositi all'Estero.

Per la seconda convocazione, il termine per il deposito è prorogato a tutto il giorno 21 marzo 1922 per i depositi in Italia ed a tutto il 20 marzo 1922 per i depositi all'Estero.

Il deposito dovrà farsi:

In Torino: presso la SEDE SOCIALE - presso il CREDITO ITALIANO - presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA.
In Milano, Genova, Roma: presso il CREDITO ITALIANO e la BANCA COMMERCIALE ITALIANA.
In Novara: presso la BANCA POPOLARE DI NOVARA.
In Parigi: presso la BANQUE DE PARIS et DES PAYS BAS e presso le COMPTOIR NATIONAL D'ESCOMPTE.
In Bruxelles: presso la BANQUE DE PARIS et DES PAYS BAS.
In Ginevra e Zurigo: presso la BANQUE FEDERALE S. A.

Torino, 28 Febbraio 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La solenne cerimonia delle nozze del visconte di Lascelles con la principessa Maria d'Inghilterra

Nell'abbazia di Westminster - Il cerimoniale - L'entusiasmo della folla
L'omaggio ai caduti in guerra - I laburisti intervengono al ricevimento a Palazzo Reale
(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

Alle 11,30 di stamane, all'interno del tempio di Westminster, dinanzi all'altare, l'arcivescovo di Canterbury pronunziava la formula sacramentale: « Chi è colui che accorda questa donna a quest'uomo? ». Pallido in viso, solenne nella sua vermiglia divisa della Guardia, Giorgio V, Re d'Inghilterra e imperatore delle Indie, rispondeva al più alto dignitario della Chiesa anglicana: « Sono io ». In quel momento il Re, che s'era tenuto costantemente a fianco della giovane Principessa Maria, si separò ufficialmente dalla figlia, perchè l'arcivescovo di Canterbury l'unisse in nozze al trentanovenne visconte di Lascelles.

La domanda dell'arcivescovo e la semplice risposta del Re, ambedue pronunziate con voce sonora, furono udite da oltre duemila persone convenute all'interno del tempio, per assistere ad una delle più grandiose cerimonie che si ricordino in Inghilterra da vari decenni in qua. Sull'altare, a lato della Principessa e del Visconte, inginocchiati, si tenevano, immobili come statue, le due Regine, Maria e Alessandra, il Duca di York, i Principi Enrico e Giorgio; di fronte a loro, rivestito degli sfarzosi paramenti religiosi, l'arcivescovo di Canterbury aveva a fianco l'arcivescovo di York, il vescovo di Londra e uno stuolo di alti dignitari della Chiesa britannica. Poco più lontani, nelle prime file degli invitati, erano in piedi, nelle loro divise bleu e oro, Lloyd George, i membri del Gabinetto, il Lord Cancelliere, gli alti funzionari delle due Camere e gli ambasciatori di tutte le Potenze accreditate alla Corte di San Giacomo.

L'arrivo dello sposo, della sposa, dei reali, dei principi...

Quando alle 11 il grande organo della navata centrale aveva intonato la marcia nuziale, una piccola porta laterale si era aperta per dare passaggio al visconte di Lascelles, il quale, accompagnato da un testimonio, si recava a prendere posto dinanzi alla piccola scalinata dell'altare, per attendere colà l'arrivo della fidanzata. Egli era giunto al tempio pochi istanti prima dell'ora convenuta, di guisa che la sua attesa fu più lunga di quanto il cerimoniale, di una inverosimile complicazione, non avesse previsto. Tutti gli sguardi erano rivolti su lui: visconte Enrico Giorgio Carlo Lascelles, figlio del conte e della contessa Harewood. Egli rivestiva la divisa di colonnello dei granatieri della Guardia, ed era cinto del largo nastro azzurro dell'Ordine della Giarrettiera.

Qualche tempo dopo, l'inno nazionale, intonato sul piazzale di Westminster, annunziava l'arrivo del primo corteo. Era quello della Regina Maria. Ella entrò nel tempio, e rimase circondata dai figli, Duca di York, principi Giorgio ed Enrico, da dignitari e dame di compagnia, ad attendere l'arrivo della Regina Alessandra, la quale entrò nell'abbazia, raggiante di serena gioia, con a fianco la figlia principessa Vittoria. Le due principesse, ossequiate da circa duemila invitati, accompagnate dai membri del loro seguito, percorrono l'ampia navata e si avviano all'altare, passando dinanzi al visconte di Lascelles, immobile come una statua. Le regine gli tendono la mano. Alla scalinata dell'altare, la Regina Maria e la Regina Alessandra [illegible] ricevute dall'arcivescovo di Canterbury, col quale rimangono a conversare pochi istanti; mentre alcuni assistenti accendono le candele dell'altare.

Ad un tratto, poi, come un immenso uragano avanzante impetuoso, si odono grida deliranti della folla e le note dell'inno nazionale. Rapidi ordini impartiti alle truppe e squilli di tromba annunziano l'arrivo del Re e della giovane Principessa. Re Giorgio è il primo a scendere, e tende il braccio alla figlia, pallidissima, ma sorridente, ed attende che alcune dame di compagnia riordinino l'immenso strascico della Principessa, tessuto in broccato e cosparso di fiori di loto in argento.

Il corteo si forma ed entra in chiesa. In piedi, tutti i presenti si volgono verso la porta [illegible], e si inchinano ossequiosi al passaggio del corteo. La scena è impressionante. Il Re riveste la divisa di comandante della Guardia, e tiene al suo braccio la principessa Maria, bianca in viso come i suoi veli, come le sue vesti ed i fiori d'arancio che le recingono il capo. La confusione della giovane Principessa, per la profonda emozione che ella mal riesce a dominare, produce un'impressione vivissima in tutti i presenti. Il corteo avanza con passo grave fra gli invitati, sino alla scalinata della cappella. Il visconte di Lascelles muove qualche passo incontro alla fidanzata. Ella sorride, mentre re Giorgio risponde al saluto del visconte, chinando con gesto cordiale il capo.

All'altare

I due fidanzati salgono i pochi gradini che conducono al loro inginocchiatoio, dinanzi al quale, nei loro paramenti in oro, si tengono immobili l'arcivescovo officiante ed i suoi assistenti. Re Giorgio sale con passo svelto i gradini, e si pone a fianco della figlia. Dietro i fidanzati sono le regine Maria ed Alessandra, l'una vestita in broccato crema, l'altra in velluto color porpora, con un amplo manto di broccato d'oro, e cinte ambedue del nastro dell'Ordine della Giarrettiera. Sono fiancheggiate dai figli e dalle principesse reali. Qualche parola è sussurrata. Quindi si ode l'arcivescovo di Canterbury porre al fidanzato la tradizionale domanda:

— Volete avere questa donna per sposa, per amarla, confortarla e mantenerla in felicità e salute?

Il visconte Lascelles risponde con voce squillante: — Sì.

Il « sì » della principessa è proferito con voce così tenue e così fioca che solo i vicini riescono ad udirlo.

Prima di celebrare la benedizione, l'arcivescovo si rivolge verso gli invitati e ad alta voce, come se volesse essere udito da tutti i due mila presenti, chiede:

— Chi è colui che accorda questa donna a quest'uomo?

Pochi secondi di silenzio trascorrono. Re Giorgio alza il capo e fissando in viso l'arcivescovo risponde: — Sono io!

Il Re si allontana quindi dalla principessa per sedere su di una poltrona tra le due regine. Lord Lascelles pone allora l'anello matrimoniale al dito della giovane principessa, mentre l'arcivescovo incomincia a proferire le preghiere del rito.

L'inno reale e la marcia nuziale

Terminata la cerimonia religiosa, l'arcivescovo si rivolge ai due giovani sposi, e ricorda loro che, nonostante la solennità della cerimonia, questa deve essere da loro considerata come la più semplice funzione che unisce dinanzi all'Onnipotente, con uguale vincolo sacro, i più potenti ed i più umili.

La cerimonia è finita. L'organo intona l'inno nazionale. Tutti i presenti si alzano. Per le immense navate si diffondono le note solenni dell'inno, e lo cantano le due regine, il visconte di Lascelles, i ministri, gli alti dignitari ed i funzionari dello Stato. Re Giorgio guarda fisso in viso la principessa Maria, che non partecipa al coro. Cessato il canto, il visconte offre il braccio alla sposa; e seguito dal re, dalle regine e dai principi, si avvia verso la cappella della confessione, ove si svolge la cerimonia della firma dell'atto di matrimonio. Per le navate ora si diffondono, maliose e squillanti, le note della marcia nuziale di Mendelsshon; mentre il corteo si riforma, e si avvia lentamente verso l'uscita. Le campane suonano tutte a festa.

Gli sposi salgono nella berlina che aveva condotto a Westminster la regina Maria; questa e re Giorgio, sulla berlina di gala, trainata da sei paia di cavalli bardati, si avviano al palazzo di Buckingam. Fuori dell'Abbazia, sul grande piazzale, ove sventolano migliaia di bandiere, una folla enorme è a malapena trattenuta da fitti cordoni di agenti. Sui marciapiedi in faccia all'ingresso nel tempio sono schierate varie compagnie di granatieri del reggimento di cui la principessa Maria è colonnello. Più lungi altre compagnie di fanteria presentano le armi ai loro colonnello, visconte di Lascelles. Il corteo si avvia al Palazzo Reale, passando lungo la White Hall. Esso si arresta un istante dinanzi al Cenotafio. Dal finestrino della berlina una mano femminile, guantata di bianco, tende ad un ufficiale un mazzo di fiori: è l'omaggio della Principessa ai caduti della grande guerra. Il mazzo è deposto ai piedi del monumento, e gli applausi si rinnovano con indescrivibile entusiasmo.

Pochi istanti dopo l'arrivo al palazzo reale le ampie finestre del primo piano si sono aperte [illegible] i due sposi hanno risposto sorridenti alle ovazioni della folla. Queste sono durate vari minuti, e si sono fatte deliranti quando si affacciarono al balcone il Re, la Regina ed i principi reali.

Il ricevimento a Palazzo Buckingham

La cerimonia pubblica è terminata. Ma la folla rimane nei pressi del palazzo, per assistere all'arrivo degli invitati al banchetto di gala [illegible] alla partenza degli sposi per il loro viaggio di nozze.

Dall'inizio della cerimonia tutte le campane suonarono a festa, e continuarono poi a suonare ininterrottamente per tre ore.

Al ricevimento al Palazzo Reale assistevano moltissimi invitati, appartenenti a tutte le classi e di tutte le condizioni. Fra gli invitati erano tutti i ministri ed ex-ministri della Corona, colle rispettive signore, un largo gruppo di membri del Parlamento, scelti in modo che tutti i partiti fossero adeguatamente rappresentati. Erano presenti anche quasi tutti i lord mayors ed i lord prevosti delle grandi città della Gran Bretagna, nei loro tradizionali costumi, e i principali leader del movimento laburista, oltre ai delegati di tale gruppo alla Camera dei Comuni, come pure parecchie persone note per la parte attiva che prendono nelle organizzazioni delle Trade Unions e delle associazioni operaie femminili.

Gli sposi sono partiti con treno speciale per Shirnel, residenza del conte di Bradford.

Come fu segnalato un naufragio mediante un'invenzione di Marconi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Una recente invenzione del sen. Marconi, la quale permette di percepire la direzione dalla quale proviene un segnale od un messaggio radiotelegrafico, ha avuto nei passati giorni una fortunata applicazione, avendo permesso il salvataggio di due piroscafi, che si trovavano in grande pericolo e chiedevano immediato soccorso. Durante una recente tempesta nell'Atlantico, il piroscafo norvegese *Mod* perdette il timone e rimase trecinato in balia delle onde con gravi avarie, di modo che l'equipaggio dovette rifugiarsi sul ponte, dove rimase esposto alle intemperie e senza alimenti. Il capitano inviò un messaggio radiotelegrafico invocando soccorso, ma senza poter precisare la propria posizione. Sei piroscafi raccolsero il messaggio e si misero alla ricerca del *Mod* senza poterlo trovare. Alla fine, il capitano del piroscafo inglese *Melmore*, si pose nuovamente in comunicazione radiotelegrafica col *Mod*, e l'operatore di bordo, usando il nuovo apparecchio Marconi, riuscì a stabilire che il piroscafo norvegese si trovava a 78 miglia più a sud della posizione che aveva dapprima indicata. Il capitano del piroscafo inglese diede immediatamente ordine per ricercare il piroscafo norvegese nella posizione rilevata dall'operatore radiotelegrafico e riuscì a trovarlo, salvando i 22 membri dell'equipaggio ancora superstiti, poichè nel frattempo 10 uomini erano stati dalle onde strappati dal ponte.

Lloyd George scontento dell'opposizione del Parlamento si rivolge a Chamberlain

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Si annunzia stasera che un passo di enorme importanza è stato compiuto da Lloyd George presso l'on. Chamberlain. Si dice che il primo ministro sia estremamente scontento della lotta sorda condotta contro di lui in Parlamento. Egli ritiene di non ottenere quell'appoggio cui ha diritto in quanto di capo del Governo e che la sua influenza alla Camera dei Comuni è enormemente diminuita a causa degli intrighi condotti contro di lui e dei tentativi compiuti da vari membri del Parlamento per disgregare la coalizione, ciò che rende la posizione del primo ministro estremamente difficile. Si afferma stasera che il primo ministro ha inviato una lettera a Chamberlain, leader del partito unionista, nella quale le sue opinioni sulla situazione sono espresse in modo chiarissimo e si dice anche che sono espresse in modo categorico le idee sulle sue intenzioni future.

L'Inghilterra abolisce il protettorato sull'Egitto

La notifica di Lord Allemby al Kedivè

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Il protettorato sull'Egitto è abolito. Lord Allemby, a nome del Governo inglese, ha notificato oggi al Kedivè la dichiarazione solenne del Governo di Re Giorgio, che abolisce il protettorato, e riconosce l'Egitto quale Stato sovrano e indipendente.

La dichiarazione fatta da Lord Allemby è concepita in questi termini:

« Il Governo di S. Maestà, in conseguenza delle sue dichiarate intenzioni, afferma di riconoscere d'ora innanzi l'Egitto quale Stato indipendente e sovrano. Le relazioni fra il Governo di S. Maestà e l'Egitto sono di vitale interesse per l'Impero britannico. I seguenti principii sono conseguentemente enunciati in merito:

« 1.o Il protettorato inglese sull'Egitto è terminato, e l'Egitto è dichiarato Stato indipendente e sovrano.

« 2.o Appena il Governo di S. Altezza avrà votata una legge di indennità, con applicazione a tutti gli abitanti dell'Egitto, la legge marziale proclamata nel novembre 1914 sarà abrogata.

« 3.o Le conseguenti condizioni sono assolutamente riservate alla discrezione del Governo inglese, fintantochè non sarà possibile, mediante una libera discussione ed una amichevole intesa, concludere fra le due parti accordi circa la sicurezza delle comunicazioni imperiali, la difesa dell'Egitto contro aggressioni straniere o contro interferenze straniere, sia dirette che indirette, circa la protezione degli interessi stranieri in Egitto, la protezione delle minoranze e del Sudan. In attesa della conclusione di questo accordo lo « statu quo » in queste questioni rimarrà intatto ».

Lloyd George ha comunicato stasera alla Camera dei Comuni il testo delle dichiarazioni e quello delle note esplicative trasmesse al Governo del Kedivè. Il primo ministro ha inoltre spiegato dettagliatamente il testo delle dichiarazioni governative. Egli ha detto che questo pone un termine al protettorato, e concede all'Egitto piena libertà di costituire il regime che meglio risponde alle aspirazioni della popolazione. La legge marziale sarà abolita non appena l'atto di indennità sarà decretato. « Noi consideriamo — ha detto Lloyd George — le speciali relazioni fra noi e l'Egitto, definite in una clausola delle dichiarazioni governative, come cosa concernente soltanto noi ed il Governo dell'Egitto. Esse non concernono le Potenze straniere; e intendiamo dichiararne [illegible] in modo categorico, comunicando a tali Potenze il termine del protettorato. Il benessere e l'integrità dell'Egitto sono necessari per la pace e la sicurezza imperiale dell'Inghilterra, la quale quindi manterrà, come essenziali per gli interessi inglesi, le speciali relazioni fra il Governo inglese e l'Egitto, da lunga data riconosciute dagli altri Governi. La definizione di queste speciali relazioni è parte essenziale della dichiarazione riconoscente l'Egitto come Stato indipendente e sovrano. Nell'enunciarle, il Governo inglese ha tenuto conto del fatto che in esse sono coinvolti gli interessi più vitali dell'impero inglese; e questo non può quindi permettere che esse siano poste in discussione da qualsiasi altra Potenza. In base a questi principii il Governo inglese considererà come atto ostile qualsiasi tentativo di interferenza negli affari egiziani da parte di altre Potenze; e considererà un'aggressione contro il territorio egiziano quale un atto che deve essere respinto con tutti i mezzi a nostra disposizione ». Lloyd George ha però aggiunto che il Governo accetta la protezione delle minoranze straniere e dei loro interessi.

Le dichiarazioni di Lloyd George hanno prodotto vivissima impressione in Parlamento.

I lavoratori del porto di Londra boicottano gli spacci di birra

Londra, 28, notte.

I lavoratori del porto di Londra, che sono parecchie diecine di migliaia, hanno deciso di boicottare le *public houses*, cioè gli spacci di birra e di bevande alcooliche, fintanto che la qualità della birra ordinariamente consumata dalle classi operaie non venga migliorata ed il prezzo di vendita notevolmente diminuito. E' la prima volta che si tenta un movimento di questo genere, il quale non ha nulla a che vedere colla ordinaria propaganda per la temperanza, ma viceversa tende a porre fine a condizioni create durante la guerra e che i lavoratori ritengono non abbiano più alcuna ragione di sussistere. Infatti durante la guerra, per risparmiare le necessarie materie prime, in gran parte derivate da cereali, il Governo aveva autorizzato i fabbricanti di birra, come pure i produttori di bevande alcooliche, a ridurre entro certi limiti la gradazione dell'alcool. Ora gli operai si lamentano che la birra loro fornita è poco più che acqua colorata.

Essendo riuscite vane tutte le trattative per indurre i fabbricanti di birra a ritornare al tipo di produzione dell'ante-guerra, gli operai hanno dichiarato il boicottaggio, appoggiati in ciò dalle loro Trade-Unions. Le Public-houses nei quartieri vicini ai docks, che durante l'ora della colazione erano sempre affollate, da circa una settimana sono completamente deserte ed il boicottaggio è osservato rigorosamente dai lavoratori. Ora è stata avanzata la proposta di estenderlo ad altri quartieri londinesi e ad altri centri industriali e commerciali, come, per esempio, Cardiff, Liverpool e Manchester. I fabbricanti di birra affermano di non poter produrre qualità migliori al prezzo di vendita attuale, in conseguenza delle gravi imposte che debbono pagare, le quali assorbono tutto il profitto. Questa affermazione è contestata dai lavoratori che hanno invocato l'intervento del Cancelliere dello Scacchiere per provare che le tasse non sono tali da influire sulla qualità della birra. Si prevede che la contesa sarà lunghissima, poichè se gli operai dispongono di una forte e disciplinata organizzazione, i birrai hanno a loro disposizione mezzi finanziari che si possono dire illimitati.

Da Della Torretta a Schanzer

Il colloquio di Parigi — Un articolo di Gauvain sul nuovo Ministero italiano.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Sul *Débats* Gauvain si occupa a lungo della costituzione del nuovo Ministero italiano, che egli considera in modo benevolo. « Personalmente — scrive il Gauvain — l'on. Facta è oltremodo simpatico ». E gli rende omaggio per l'abilità da lui dimostrata nel risolvere la lunga e complicata crisi. Ma lo scrittore rivolge la sua particolare attenzione alla scelta del ministro degli Esteri, senatore Schanzer, scelta che egli approva in quanto essa indica un mutamento di metodo diplomatico, se non di orientamento. « Secondo la opinione generale, il marchese Della Torretta ha fatto fiasco. Istrumento della politica opposta a quella del conte Sforza, egli ne è diventato la vittima. Nel giugno scorso il Gabinetto Giolitti cadde di fronte alle recriminazioni degli sciovinisti, che protestavano contro le rinunzie del trattato di Rapallo. Il conte Sforza non poteva prendere la parola senza che gli esaltati gli lanciassero al volto: « Il Montenegro! Porto Baros! ». Egli non era sostenuto dalla gente sensata che, pur approvandolo in petto, non osavano esporsi ai rimproveri degli imperialisti. L'opinione generale, nel Parlamento e nel pubblico, non era ancora matura per una politica estera ragionevole. Il marchese Della Torretta credette di cattivarsi l'opinione pubblica ritardando l'esecuzione del trattato di Rapallo. Egli guadagnò dapprima qualche applauso, e la sua fermezza venne lodata. Venne felicitato anche clamorosamente per il successo che riportò alla Conferenza di Venezia. Ma non si tardò ad accorgersi che egli rovinava i vantaggi seri che l'on. Giolitti ed il conte Sforza avevano preparato a Rapallo, inaugurando il riavvicinamento colla Jugoslavia e l'accordo colla Piccola Intesa. Per poco egli non provocò un conflitto con Belgrado. Irritò la Czeco-Slovacchia; abbeverò di amarezze l'Austria; e risvegliò diffidenze in Occidente, con certi modi di procedere un po' troppo lesti. Insomma, al principio di quest'anno egli era screditato tanto all'interno quanto all'estero ». E qui Gauvain rammenta che anche il *Corriere della Sera* e *La Stampa* non mancarono di prodigargli acerbe critiche, che si accrebbero quando il signor Poincaré [illegible] il potere.

Passando poi ad esaminare la personalità del successore del marchese Della Torretta, il Gauvain ne trae un argomento per combattere il signor Briand. « A Washington — scrive Gauvain — il signor Schanzer ha fatto le sue prime armi; e, bisogna riconoscerlo, brillantemente. E' penoso però constatare che questo fu in danno della Delegazione francese; e, quello che ancora è più triste, bisogna riconoscere che il signor Schanzer ebbe il tatto di non mettersi dalla parte del torto nei riguardi della Delegazione francese: fu invece il signor Briand che si lasciò impigliare nella rete disposta sul suo cammino. Appena sbarcato a Washington il signor Briand annunciò che la Delegazione italiana e quella francese sarebbero procedute d'accordo. Egli fondava le sue speranze sulla promessa del senatore Schanzer, di accontentarsi per l'Italia di quello che il signor Briand chiedeva per la Francia. Il senatore Schanzer dichiarò di aderire anticipatamente a tutte le riduzioni navali e terrestri cui la Francia avrebbe acconsentito; egli beneficiò in tal guisa delle sue dimostrazioni reiterate di buona volontà; mentre tutto il peso della discussione e la impopolarità della resistenza e delle riserve ricadde sulla Delegazione francese. Il signor Briand aveva completamente trascurato di concertarsi col senatore Schanzer; e secondo le sue abitudini si era limitato a uno scambio di buone parole. Noi non ci sentiamo in diritto — conclude Gauvain — di conservare rancore al senatore Schanzer per quelle disillusioni di cui sono causa principale le leggerezze del gabinetto Briand; ma il nuovo ministro degli Affari Esteri italiano non ci vorrà male, da parte sua, se il signor Poincaré prenderà precauzioni per non lasciarsi giuocare come il signor Briand. Noi non andremo a Genova che dopo avere delucidato con Roma alcuni punti essenziali... ».

Commenti tedeschi al nuovo Ministero italiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 28, notte.

« Siamo stati ad un pelo dal vedere il Gabinetto Giolitti — scrive il « Berliner Tageblatt » in una nota editoriale, a proposito del nuovo Gabinetto italiano. — Questa volta però il vecchio uomo di Stato si è accontentato di dirigere dall'ombra, lasciando libere le redini soltanto a quei pochi che le particolari circostanze richiedono ». L'articolo fa la storia della crisi italiana ricordando che vale per la situazione politica italiana il vecchio adagio « Tot capita tot sententiae ». « Bonomi, eletto soltanto come gabinetto di transizione, aveva saputo col tempo allargare la sua maggioranza e farsi una base sicura; e se non avesse guastato il suo Ministero col mettervi dentro quella triste figura che è il marchese Della Torretta, avrebbe potuto avere la soddisfazione di presiedere il grande areopago di Genova, che era riuscito a fare indire dalla conferenza di Cannes. Sarebbe stato troppo bello... Ma Giolitti cominciava a stringere le maglie della sua rete; poichè si può dire senz'altro come vero, — continua il giornale — che l'on. Giolitti è stato colui che ha buttato giù il Ministero, per quanto non sia altrettanto facile indicarne i motivi. Facta significa un compromesso, per evitare le nuove elezioni, che sembrano ormai il rimedio radicale della attuale situazione italiana. Facta è considerato come un male minore di Giolitti dai cattolici. Il binomio Facta-Schanzer fa maggior prestigio di quello del binomio Bonomi-Della Torretta ». Schanzer, secondo il giornale, dà il tono al Gabinetto, almeno per ciò che riguarda la politica estera in vista della conferenza di Genova; e si può attendere da lui che diriga la politica italiana con maggiore coscienza che non il suo predecessore. « Del resto in tutto il Ministero è sensibile il forte influsso di Giolitti, che vede provvisti di portafoglio non meno di sette suoi amici. L'on. Giolitti rimane poi alla fine dei conti — continua l'articolo — come la « reservatio mentalis » che è differita, ma non abolita; e si deve attendere che la lotta fra lui ed i popolari ricominci presto o tardi. Si ripensa a quel detto di Machiavelli: « Dopo un eccellente Principe, si può mantenere un principe debole; ma dopo un principe debole, non si può con un altro debole mantenere alcun regno ». Ed è significativo più vero della crisi ora risolta è che l'on. Giolitti ritorna, dopo l'interregno Bonomi, ad essere fattore decisivo nella storia del suo paese e di Europa; e per quanto non sappiamo che cosa pensi il nuovo Gabinetto a proposito della conferenza di Genova, noi speriamo — conclude il giornale — che nel primo Consiglio dei ministri l'on. Schanzer dirà ai suoi colleghi che la conferenza di Genova deve essere la negazione di Versailles, oppure non deve affatto aver luogo ».

I pinerolesi per l'on. Facta

Pinerolo, 28, notte.

La notizia della composizione del Ministero Facta è stata appresa con la più viva esultanza in tutti i Comuni costituenti l'ex-Collegio politico di Pinerolo. Molti di essi si imbandierarono. In un'adunanza del collegio degli avvocati-procuratori pinerolesi venne deciso l'invio di un telegramma gratulatorio al nuovo Presidente del Consiglio. L'Amministrazione comunale ha intanto fatto affiggere un manifesto, nel quale associandosi all'on. Facta fra l'altro è detto: « La figura di specchiata integrità, di alto intelletto e ferma lealtà di carattere ha operato il prodigio di conciliare le divisioni di tendenze in un concetto di concordia. La nostra città, che dall'eletta opera del suo deputato al Parlamento e nei Consigli della Corona, ebbe tanta luce di onore, saluta con intimo orgoglio l'assunzione dell'insigne concittadino a Presidente del Consiglio dei ministri, e segna questa data memoranda nei civici ricordi ».

Le bravate di due falsi carabinieri

Alessandria, 28, notte.

Nel vicino Comune di Pavone, due malviventi, travestiti da carabinieri, si presentavano alla casa di certo Mantelli Paolo, infisscato del paese, che trovavasi già a letto, e intimavano alla moglie di scendere ad aprire, dovendo essi eseguire una perquisizione. Appena i due furono dentro, uno si pose di guardia alla porta, e l'altro si mise a frugare nella casa. Le ricerche furono infruttuose. Quindi, fatto alzare da letto il proprietario, gli chiesero dove erano riposti i denari. Per fortuna in quel momento alcuni passanti, avendo notato il negozio aperto ad ora così insolita, si avvicinarono per darsi ragione dell'accaduto. I furfanti allora abbandonarono l'impresa, dandosi alla fuga.

La vendetta d'una tradita

Savona, 28, [illegible].

Si ha da Varazze che la sedicenne Duelloni Vittorina di Romolo, [illegible] madre da tale Molinari Giovanni, d'anni 25, e da questi poscia abbandonata, volle vendicarsi del seduttore. Cogliendo l'occasione dell'ultima giornata di carnevale, indossò un domino nero e postasi in volto una maschera, attese il Molinari e quando questi giunse, gli lanciò contro una boccetta di vetriolo. Un pronto movimento dell'individuo valse però a far divergere il terribile liquido. Rimase tuttavia ustionato al [illegible], sicchè dovette essere trasportato all'ospedale. Interrogato, egli non si fece scrupolo alcuno di esprimere il dubbio che quel domino nero fosse la Vittoria Duelloni, che fu tosto arrestata.

La scomparsa di un veliero

Viareggio, 28, [illegible].

Circa due mesi or sono partiva da Porto Torres il brigantino goletta « Galliano », diretto a Bastia. Il veliero doveva compiere il percorso in pochi giorni e ritornare quindi a Viareggio. A due mesi di distanza non si è avuto ancora alcuna notizia, nè del bastimento, nè dell'equipaggio. Si presume che esso sia naufragato per un violento fortunale scatenatosi sulle coste della Sardegna dopo la partenza da Porto Torres.

La Coppa Gordon Bennet per sferici

Ginevra, 28, notte.

Il termine per l'iscrizione alla gara dei palloni sferici per la coppa Gordon Bennet scadrà a mezzanotte. Finora sono iscritte la Francia, la Svizzera, il Belgio, l'Italia e la [illegible] con tre palloni ciascuna e la Spagna con due. L'Austria ha rinunciato alla prova.

Bollettino Meteorico

28 febbraio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	7	¼ cop.	
Torino	11	2	¾ cop.	
Milano	14	6	nebbia	
Genova	12	9	sereno	mosso
Firenze	16	7	coperto	
Ancona	13	8	sereno	calmo
Bologna	16	8	sereno	
Napoli	15	9	½ cop.	calmo
Taranto	17	9	¾ cop.	calmo
Palermo	14	9	½ cop.	calmo
Cagliari	17	5	sereno	[illegible]
Trieste	13	7	¼ cop.	calmo
Messina	19	8	½ cop.	calmo
Parigi	11	8	¾ cop.	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Barzelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 710.
Temperatura massima del giorno 27 + 13,2
Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 1,0

BORSE

BORSA DI TORINO

28 Febbraio 1922

Mercato debole. Il Consolidato in notevole regresso nonostante il [illegible]. Piuttosto i Bancari. Le Fiat assai trascurati. I Chimici sempre migliori.

Rendita italiana 3,50 % cont. [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia cont. 1270 n. — Banca Commerciale cont. [illegible] — Credito Italiano cont. [illegible] — Banco di Roma cont. 112 n. — Ferrovie Mediterranee cont. 170 n. — Ferrovie Meridionali cont. [illegible] — Rubatti [illegible] — Nav. Alta Italia cont. [illegible] — Fiat cont. 171, 167, 173 — Ansaldo San Giorgio cont. [illegible] — Montecatini cont. 112 n. — Eridania cont. [illegible] — Marconi cont. [illegible] — Cotonificio Valle di Lanzo cont. [illegible]

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 171,90, 172,75 (media 172,60) — Londra 94, 93,50 (media 93,80) — Svizzera [illegible] — New York 21,25 — Germania [illegible] (media [illegible])

BORSA DI MILANO, 28 febbraio. — Rendita ital. 3,50 % 73,80 — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia 1270 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano 650 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 177 — Costruzioni Venete 92 — Rubattino [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Terni [illegible] — Officine meccaniche [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini 112 — Metallurgica Italiana [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica [illegible] — Marconi [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane 113 — Esport. Italo Americana [illegible] — Fiat [illegible] [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 28 febbraio. — [illegible]

BORSA DI ROMA [illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 27. — Consolidato 3,50 % netto, [illegible]

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 27. — Francia 172,56 — Londra 94,56 — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York 21,87 — Vienna [illegible] — Berlino [illegible] — Praga [illegible] — Olanda [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 28. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 57,60 — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 4 % 1918, [illegible] — Turchi [illegible] — Rendita Argentina 1900, [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Obblig. bulgare [illegible] — Rendita egiziana 6 % unificata [illegible] — Id. ungherese [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. portoghese nuova [illegible] — Id. russa [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Rio Tinto [illegible] — [illegible]

Cambi: Chèque su Londra [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Berlino [illegible] — Bucarest [illegible]

Roma, 28. — Borsa di Parigi: Prezzi di compensazione e riporti: Rendita francese 3 % perpetua comp. 57,80; rip. 0,50 — Rendita spagnuola esterna 4 % comp. [illegible] — Rendita ital. 3,50 % comp. [illegible] — Banca di Parigi comp. [illegible] — Credito Fondiario comp. [illegible] — Banca Commerciale Italiana comp. [illegible] — Azioni Suez comp. [illegible] — Ferrovie meridionali e lombarde comp. [illegible] — Società Alti Forni Piombino comp. [illegible] — Rio Tinto comp. [illegible] — Austriache comp. [illegible] — Lombarde comp. [illegible]

Ginevra, 28. — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible]

Londra, 28. — Nuovo prestito francese 5 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Prestito francese [illegible] — Nuovi Consolidati [illegible] — Rendita spagnuola esterna [illegible] — Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Rendita giapponese [illegible] — Rendita turca unificata [illegible] — Marconi [illegible] — Chèque su Italia [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — Parigi [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] [illegible]

Valparaiso, 28. — Cambio su Londra [illegible]
Buenos Aires, 28. — Cambio su Londra [illegible]
Amsterdam, 28. — Cambio su Berlino [illegible]

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 28. — Cotoni. Apertura: Vendite della giornata balle 8000 — Futuri Americani: Apertura odierna: marzo [illegible], maggio [illegible], luglio [illegible], ottobre [illegible].

MERCATI

BESTIAME

Moncalieri, 28. — Vitelli di 1.a qualità per Mg. da L. [illegible] — Id. di 2.a qualità da L. [illegible] — Buoi di 1.a qualità da L. [illegible] — Id. di 2.a qualità da L. [illegible] — Moggie da L. [illegible] — Tori da L. [illegible] — Vacche da L. [illegible] — Agnelli da [illegible]

Saluzzo, 28. — Vitelli da allevamento per capo da L. [illegible] — Vacche e manze per Mg. da L. [illegible] — Tori e torelli da L. [illegible] — Buoi e manzi da lavoro da L. [illegible] — Id. da macello da L. [illegible] — Maiali grassi da L. [illegible] — Id. magroni da L. [illegible] — Id. lattonzoli per capo da L. [illegible]

CARNI E SALUMI

Saluzzo, 28. — Carni di vitello. Quarti anteriori al Kg. L. [illegible] — Id. posteriori L. [illegible] — [illegible] — Carni di bue. Quarti anteriori L. [illegible] — Id. posteriori L. [illegible] — [illegible] L. [illegible]

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Saluzzo, 28. — Frumento al Q.le L. 120 — Granoturco L. [illegible]

FORAGGIO

Moncalieri, 28. — Maggengo per Mg. da L. 4 a 6 — Ricetta da L. [illegible] — Terzuolo da L. [illegible] — Paglia da L. [illegible]

Saluzzo, 28. — Maggengo al Mg. L. 5 — Ricetta L. 4 — Terzuolo L. 3 — Paglia L. 2.

FORMAGGIO

Saluzzo, 28. — Formaggio comune tipo fino fresco al Kg. L. 10 — Id. id. stagionato L. 13 — Gruviera fresca L. 15 — Id. stagionata L. [illegible] — Burro L. [illegible] — Uova alla dozzina L. 6 — Latte al litro L. [illegible]

FRUTTA E VERDURA

Saluzzo, 28. — Patate al Mg. L. 4,50.

POLLAME, UOVA E BURRO

Moncalieri, 28. — Polli e galline per capo da L. 17 a 20 — Capponi da L. [illegible] — Tacchini da L. 29 a 60 — Uova alla dozzina da L. 7 a 7,50.

Saluzzo, 28. — Polli per coppia L. [illegible] — Galline L. [illegible] — Tacchini al Mg. L. [illegible] — Piccioni per coppia L. 7,50 — Conigli L. [illegible]

LEGNA E CARBONE

Saluzzo, 28. — Legna da ardere forte al Mg. L. 1,80 — Id. id. dolce L. 1,50.

Ponzo Giovanni, gerente.